

CONTEMPORANEA

Civiltà e transizioni

19

Copia saggio

Collana «Contemporanea»  
diretta da Andrea Riccardi

1. Riccardo Cannelli, *Nazione cattolica e Stato laico. Il conflitto politico-religioso in Messico dall'indipendenza alla rivoluzione (1821-1914)*
2. Paolo Borruso, *L'ultimo impero cristiano. Politica e religione nell'Etiopia contemporanea (1916-1974)*
3. Jean-Dominique Durand, *Storia della Democrazia cristiana. Dalla Rivoluzione francese al postcomunismo*
4. Agostino Giovagnoli (a cura di), *Pacem in terris tra azione diplomatica e guerra globale*
5. Massimo De Angelis, *Post. Confessioni di un ex comunista*
6. Agostino Giovagnoli, Luciano Tosi (a cura di), *Un ponte sull'Atlantico. L'alleanza occidentale 1949-1999*
7. Giorgio Del Zanna, *Roma e l'Oriente. Leone XIII e l'Impero ottomano (1878-1903)*
8. Marco Impagliazzo (a cura di), *La nazione cattolica. Chiesa e società in Italia dal 1958 a oggi*
9. Agostino Giovagnoli, Giorgio Del Zanna (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia*
10. Agostino Giovagnoli (a cura di), *La Chiesa e le culture. Missioni cattoliche e «scontro di civiltà»*
11. Simona Merlo, *All'ombra delle cupole d'oro. La Chiesa di Kiev da Nicola II a Stalin (1905-1939)*
12. Stefano Trinchese (a cura di), *Mare nostrum. Percezione ottomana e mito mediterraneo in Italia all'alba del '900*
13. Valerio de Cesaris, *Pro Judæis. Il filogiudaismo cattolico in Italia (1789-1938)*
14. Vittorio Ianari, *Lo stivale nel mare. Italia, Mediterraneo, Islam: alle origini di una politica*
15. Gabriele Rigano, *Il «caso Zolli». Itinerario di un intellettuale in bilico tra fedi, culture e nazioni*
16. Paolo G. Neda, *I cristiani d'Irlanda e la guerra civile (1968-1998)*
17. Marco Impagliazzo, *La diocesi del papa. La chiesa di Roma e gli anni di Paolo VI (1963-1978)*
18. Eliana Versace, *Montini e l'apertura a sinistra. Il falso mito del «vescovo progressista»*
19. Andrea Riccardi (a cura di), *Le chiese e gli altri. Culture, religioni, ideologie e Chiese cristiane nel Novecento*

# LE CHIESE E GLI ALTRI

Culture, religioni, ideologie  
e Chiese cristiane nel Novecento

*a cura di*  
*Andrea Riccardi*

Copia saggio

© 2008 Edizioni Angelo Guerini e Associati SpA  
viale Filippetti, 28 – 20122 Milano  
<http://www.guerini.it>  
e-mail: [info@guerini.it](mailto:info@guerini.it)

Prima edizione: aprile 2008

Ristampa: v IV III II I      2008 2009 2010 2011 2012

Printed in Italy

ISBN 978-88-8335-866-1

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org) e sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org).

## INDICE

- 7    PRAFAZIONE  
*di Andrea Riccardi*
- 11    INTRODUZIONE  
*di Andrea Riccardi*
- PARTE PRIMA  
CATTOLICESIMO ED EBRAISMO
- 29    CHIESA E ANTISEMITISMO  
*di Renato Moro*
- 57    LA CHIESA CATTOLICA E IL POPOLO D'ISRAELE  
*di Gabriele Rigano*
- 97    LA LENTA «RECEZIONE» DELLA SHOAH NEL CATTOLICESIMO  
*di Alberto Melloni*
- 123    I FONDAMENTI BIBLICI DI UN DIALOGO EBRAICO-CRISTIANO  
*di Amos Luzzatto*
- PARTE SECONDA  
CATTOLICESIMO E «CRISTIANESIMI»
- 131    ROMA E MOSCA  
*di Adriano Rocucci*
- 155    LE CHIESE ORTODOSSE DINANZI ALLA MODERNITÀ  
*di Roberto Morozzo della Rocca*
- 175    L'ORTODOSSIA E GLI ALTRI  
*di Valeria Martano*
- 197    LE CHIESE ORIENTALI UNITE  
*di Cesare Alzati*

- 209 IL NUOVO CRISTIANESIMO E LA SFIDA DELLA MODERNITÀ  
*di Mokhtar Ben Barka*

PARTE TERZA

CATTOLICESIMO E CIVILTÀ ORIENTALI

- 227 SOL LEVANTE E RELIGIONE OCCIDENTALE  
*di Annibale Zambarbieri*

- 241 LA CHIESA VISTA DALLA CINA  
*di Ren Yanli*

- 251 L'INDIA VISTA DALLA CHIESA  
*di Claude Proudhomme*

PARTE QUARTA

CATTOLICESIMO E MONDO MUSULMANO

- 277 CHIESA E ISLAM NEL NOVECENTO  
*di Marco Impagliazzo*

- 313 LA CHIESA CATTOLICA NELLO SPECCHIO DELL'ISLAM  
*di Oissila Saaïdia*

PARTE QUINTA

CATTOLICESIMO E LAICITÀ

- 333 RELIGIONI E LAICITÀ IN UN MONDO POST-SECOLARE  
*di Agostino Giovagnoli*

- 367 LAICISMO E ANTICLERICALISMO  
*di Jacqueline Lalouette*

- 389 PERCHÉ NON POSSIAMO NON DIRCI CRISTIANI  
*di Piero Craveri*

- 399 I CATTOLICI E I COMUNISTI  
*di Emma Fattorini*

- 411 DALL'ACTION FRANÇAISE AGLI ATEI DEVOTI  
*di Gianni Valente*

- 429 CONCLUSIONI  
*di Jean-Dominique Durand*

- 437 INDICE DEI NOMI

# LA CHIESA CATTOLICA E IL POPOLO D'ISRAELE

di Gabriele Rigano

## 1.

Il 28 ottobre 1965 i padri conciliari, riuniti nella Basilica di San Pietro, approvarono e promulgarono vari documenti, tra cui la breve e dirompente dichiarazione sui rapporti della Chiesa cattolica con le religioni non cristiane, la *Nostra Aetate*. Il testo, che, tra l'altro, rappresenta una svolta nei rapporti tra cattolici ed ebrei, fu approvato con 2221 *placet* e 88 *non placet*<sup>1</sup>. Da dove sorgeva questa nuova sensibilità di cui la *Nostra Aetate* era espressione? A fare da sfondo al graduale e tortuoso affermarsi di una nuova immagine del popolo ebraico nel mondo cattolico è il grande travaglio che investì la Chiesa tra la fine dell'800 e la prima metà del '900, in cui si imposero vari movimenti di rinnovamento in altrettanti settori della vita ecclesiale. Importante fu anche il confronto con la modernità, che lanciò temibili sfide alla tradizione cattolica. Tutte queste sollecitazioni, interne ed esterne, avrebbero inciso profondamente sulla ridefinizione dell'identità della Chiesa nel '900. I cattolici, guardandosi allo specchio, cominciarono a scorgere tratti del pro-

<sup>1</sup> Nella spoglio risultarono inoltre 2 *placet iuxta modum* (sì con riserva) e 1 scheda nulla. Vedi H. Fesquet, *Diario del Concilio. Tutto il Concilio giorno per giorno*, Mursia, Milano 1967, p. 1003. Sulla *Nostra Aetate* vedi M.L. Rossi, «La genesi della 'Nostra Aetate'», in A. Riccardi (a cura di), *Il Mediterraneo nel Novecento. Religioni e Stati*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994; G. Miccoli, «Due nodi: la libertà religiosa e le relazioni con gli ebrei», in A. Melloni (a cura di), *Storia del Concilio Vaticano II*, vol. IV, diretta da Giuseppe Alberigo, Il Mulino, Bologna 1999 e M. Velati, *Il completamento dell'agenzia conciliare*, in A. Melloni (a cura di), *Storia del Concilio Vaticano II*, vol. V, diretta da Giuseppe Alberigo, Il Mulino, Bologna 2001, pp. 223-232.

prio volto che la tradizione controversistica anti giudaica aveva messo in ombra, cominciarono a scorgervi cioè dei tratti semitici, riscoprendo le proprie radici ebraiche sulla base della riscoperta del Gesù storico, e quindi del Gesù ebreo, della riflessione sulla *lettera ai Romani* e sul rapporto tra *Antico e Nuovo Testamento*. In questo contesto non vanno inoltre dimenticate le sollecitazioni ebraiche dirette o indirette<sup>2</sup>. Tutto ciò contribuì al progressivo affermarsi, nei circoli cattolici più sensibili all'argomento, di una consapevolezza che trovò una prima espressione nell'opera di Maritain dal significativo titolo *L'impossibile antisemitismo*<sup>3</sup> del 1937.

La svolta conciliare quindi arriva su un terreno in parte già arato e pronto ad accoglierla. Ricordiamo che parliamo sempre di fenomeni di minoranza, che però acquistano tutto il loro valore se valutati in prospettiva: infatti vent'anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, questo nuovo approccio dei cattolici al mondo ebraico, da fenomeno di minoranza qual era, appannaggio di piccoli gruppi, riuscì ad imporsi trovando consacrazione nei documenti conciliari. Bisogna precisare che per alcune delle vicende e delle esperienze a cui faremo cenno non è possibile usare la categoria di filosemitismo, poiché in vari casi si tratta di fatti ed eventi che ancora non rompono con l'abituale immagine teologica dell'«ebreo» reietto da Dio e quindi anche dalla Chiesa e non sfuggono alla tradizionale prospettiva conversionistica.

Due aspetti che hanno concorso alla ridefinizione dell'identità cattolica, e quindi contribuito alla riscoperta delle radici semitiche della Chiesa, furono l'affermarsi del movimento biblico e il confronto tra la Chiesa, i nazionalismi e i fascismi con la loro carica razzista e antisemita; due vicende legate tra loro più di quanto possa sembrare a prima vista. Su questi concentreremo la nostra attenzione presentando i primi risultati di una ricerca da poco avviata, senza la pretesa di restituire un quadro organico.

## 2.

Il movimento biblico si affaccia nel mondo cattolico, tra difficoltà e incertezze, nell'ultimo decennio dell'800. Grande animatore ne sarà padre Lagrange, dell'ordine dei predicatori. L'importanza di

<sup>2</sup> Pensiamo nel dopoguerra all'infaticabile lavoro di Jules Isaac.

<sup>3</sup> Il saggio comparve per la prima volta nel volume collettaneo *Les Juifs*, Plon, Paris 1937, pp. 44-71. Ora in J. Maritain, *Il mistero di Israele*, Massimo, Milano 1992, pp. 22-58.



Lagrange sta nell'aver fondato una vera e propria scuola, l'École Biblique di Gerusalemme, con la sua rivista, la «Revue Biblique»<sup>4</sup>. Lagrange e gli studiosi che lo attorniavano non si ponevano il problema dei rapporti con l'ebraismo. Non è facile trovare nei loro scritti accenni diretti al problema che stiamo affrontando. Ma lo studio delle origini cristiane e della Bibbia, in particolare la riflessione sull'*Antico Testamento* con la «questione del Pentateuco», doveva portare anche ad una rivisitazione dell'ambiente in cui la Bibbia era stata scritta e in cui era sorto il cristianesimo. L'attitudine controversistica antigudaica venne messa da parte anche perché i nemici da combattere erano altri: i razionalisti, che tentavano di dimostrare la scarsa attendibilità del testo biblico, sottoponendolo ad una serrata critica testuale e filologica. Il nuovo carattere storico degli studi biblici contribuì alla riscoperta delle origini ebraiche del cristianesimo, tanto più che numerosi studi cominciavano a mettere in stretta relazione l'insegnamento di Gesù con la tradizione religiosa ebraica del suo tempo, contrariamente a quanto avevano fatto gli studiosi cattolici che avevano accentuato la discontinuità tra l'insegnamento del fondatore del cristianesimo e il mondo religioso ebraico. È interessante notare come la riscoperta dell'ebraicità di Gesù avvenne nello stesso periodo, pur con accenti e dinamiche diversi, nel mondo ebraico e nel mondo cristiano.

Vari studiosi ebrei, tra la fine dell'800 e i primi del '900, si erano confrontati con la figura storica di Gesù di Nazareth, mettendone in luce la sua «ebraicità»<sup>5</sup>. La riscoperta del Gesù ebreo passò attraverso la rivalutazione delle fonti ebraiche per la rico-

<sup>4</sup> Sul movimento biblico e Lagrange vedi M. Pesce, «Il rinnovamento biblico», in *Storia della Chiesa*, Vol. XXIII, M. Guasco, E. Guerriero, F. Traniello (a cura di), *I cattolici nel mondo contemporaneo*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1991 e la bibliografia ivi riportata; J.M. Lagrange, *Il Padre Lagrange al servizio della Bibbia*, Morcelliana, Brescia 1969; B. Montagnes, *Padre Lagrange (1855-1938). All'origine del movimento biblico nella Chiesa cattolica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998. Sia Renato Moro che Renzo Fabris avevano segnalato l'importanza del movimento biblico per l'affermarsi di una nuova sensibilità verso l'ebraismo nel mondo cattolico. Vedi R. Moro, *Le premesse dell'atteggiamento cattolico di fronte alla legislazione razziale fascista. Cattolici ed ebrei nell'Italia degli anni venti (1919-1932)*, «Storia Contemporanea», n. 6, dicembre 1988, pp. 1103-1104, e R. Fabris, «Ebrei e cristiani nel mondo contemporaneo», in *Storia della Chiesa*, Vol. XXIII, *I cattolici nel mondo contemporaneo*, cit., p. 525.

<sup>5</sup> Vedi R. Calimani, *Gesù ebreo*, Rusconi, Milano 1995. Per questo aspetto ho ripreso e ampliato le considerazioni svolte in G. Rigano, *Il caso Zolli. Itinerario di un intellettuale in bilico tra fedi, culture e nazioni*, Guerini e Associati, Milano 2006, pp. 116-124.

struzione dell'ambiente in cui germinò il cristianesimo e si formò il suo fondatore. Nel 1901 Leo Baeck, allora rabbino della cittadina slesiana di Oppeln, era entrato nel vivo delle polemiche rispondendo alle teorie di Harnack sull'essenza del cristianesimo, che tendevano ad astrarre il Gesù storico dal suo ambiente<sup>6</sup>. Baeck ritornò spesso sull'argomento con studi che sistematizzò nel volume *L'essenza dell'ebraismo*, del 1905, successivamente ampliato<sup>7</sup>. Altri studiosi si soffermarono sulle concordanze tra l'insegnamento di Gesù e la tradizione ebraica<sup>8</sup>. Pensiamo all'opera di Elia Benamozegh, direttore del Collegio Rabbinico di Livorno nella seconda metà dell'Ottocento. Nell'*Essai sur l'origine des dogmes et de la morale du christianisme*, pubblicato solo in parte nel 1867, il rabbino livornese sosteneva che Gesù fosse legato alla tradizione farisaica, ma anche all'ambiente degli esseni e, riscontrando una «sorprendente conformità di espressioni tra la Qabbalah e il cristianesimo», ne ipotizzava una relazione di dipendenza dalla prima<sup>9</sup>. Altra figura di rilievo fu Claude Joseph Montefiore, punto di riferimento dell'ebraismo riformato europeo e divulgatore del dibattito sulle origini cristiane<sup>10</sup>. Ma l'opera più importante sull'argomento fu il *Gesù di Nazareth* di Joseph Klausner, stampato nel 1922

<sup>6</sup> L. Baeck, *Harnack's vorlesungen über das Wesen des Christentums*, Koebner, Breslau 1901 (estratto da «Monatsschrift für Geschichte und Wissenschaft des Judentums») e 1902. In questa direzione si muove il lavoro di Samuel Krauss, professore di ebraico al Collegio rabbinico di Budapest, *Das Leben Jesu nach jüdischen Quellen* (Calvary, Berlin 1902).

<sup>7</sup> L. Baeck, *Das Wesen des Judentums*, Nathansen & Lamm, Berlin 1905. L'opera venne ampliata e ripubblicata nel 1922 dall'editore Kauffmann di Francoforte. Le tesi di Harnack, espresse in una serie di lezioni tenute all'Università di Berlino, vennero raccolte in un volume dal titolo *Das Wesen des Christentums: sechzehn Vorlesungen vor Studierenden aller Facultäten im Wintersemester, 1899/1900 an der Universität Berlin gehalten*, Hinrich, Leipzig 1900, riedito più volte.

<sup>8</sup> Sin dalla prima metà dell'800 era stato messo in evidenza questo nesso. Vedi ad esempio F. Nork, *Rabbinische Quellen und Parallelen zu Neutestamentlichen Schriften*, L. Schumenn, Leipzig 1839. Il nome originario dell'autore era Selig Korn, mutato in Friedrich Nork in occasione del battesimo.

<sup>9</sup> Dell'*Essais* venne pubblicata solo la terza parte con il titolo *Morale juive et morale chrétienne*, Kaufmann, Paris 1867. Le prime due parti sono state tradotte e pubblicate da Marco Morselli con il titolo *L'origine dei dogmi cristiani*, Marietti, Genova 2002. Per la tormentata vicenda editoriale di questa opera vedi l'introduzione di Morselli.

<sup>10</sup> C.J. Montefiore, *The synoptic Gospels*, Macmillan, London 1909 e *Some elements of the religious teaching of Jesus, according to the Synoptic Gospels, being the Jowett lectures for 1910*, Macmillan, London 1910.

e divenuto in breve tempo un classico sull'argomento, tradotto in varie lingue e riedito più volte<sup>11</sup>.

Un interlocutore di Klausner fu lo storico Simon Dubnov, che nel secondo volume di *Die alte Geschichte des jüdischen Volkes* sottolineava le affinità tra il mondo rabbinico e Gesù<sup>12</sup>. Sia per Baeck che per Klausner e Dubnov, la grande frattura era stata provocata da Paolo di Tarso e non da Gesù, il quale non avrebbe avuto nessuna intenzione di rompere con l'ebraismo. Anche gli studi di esegesi biblica sollecitarono in ambiente ebraico un movimento di riappropriazione del Gesù storico. Si muove in questa direzione il lavoro del rabbino Chajes, autore del volume *Markus-Studien*, del 1899, e sostenitore dell'ipotesi di un'originaria redazione in ebraico del testo evangelico, tanto che spesso, secondo l'autore, «il greco sembra soltanto una maschera, che copre un viso ebraico»<sup>13</sup>. Chajes inoltre affermava che, per una comprensione piena dei vangeli sinottici, era indispensabile padroneggiare l'ebraico e la letteratura rabbinica. Sulla stessa lunghezza d'onda si trovava Solomon Zeitlin, professore al Dropsie College di Philadelphia, che nel 1929 scrisse un breve saggio dal significativo titolo *Un témoignage pour eux. Exemple de l'importance de la Halacha pour l'intelligence des Évangiles*<sup>14</sup>. Stimolato da questo testo, intervenne nella discussione sui rapporti tra fonti ebraiche e origini cristiane Israel Zolli, rabbi-

<sup>11</sup> J. Klausner, *Yeshu ha-Notsri: zemano, hayav ve-torato*, Shtibl, Jerusalem 1922, in ebraico. Venne edito in Inghilterra nel 1925 e 1929, negli Stati Uniti nel 1925, 1927 e 1929, in Germania nel 1930 e 1934, in Francia nel 1933. Su Klausner vedi la testimonianza del nipote Amos Oz in *Una storia di amore e di tenebra*, Feltrinelli, Milano 2003, pp. 56-94 (sul Gesù di Nazareth vedi in particolare le pp. 87-88).

<sup>12</sup> Vol. II, Jüdischer Verlag, Berlin 1925-1929, pp. 523-564 e 579-584. Cit. in J. Bonsirven, *Les Juifs et Jésus. Attitudes nouvelle*, Beauchesne, Paris 1937, pp. 84-85.

<sup>13</sup> Per la citazione vedi H. Perez Chajes, *La lingua ebraica nel cristianesimo primitivo*, prolusione letta il 12 dicembre 1904 nel Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze, Tip. Galletti e Cassuto, Firenze 1905, p. 220. Il testo della conferenza fu pubblicato su «La Rivista Israelitica», n. 6, novembre-dicembre 1904, pp. 215-225, e successivamente in opuscolo. Per alcuni interventi di Chajes vedi «La Rivista Israelitica», *Note esegetiche* [tra cui Mt. 6,3], n. 1, 1904, pp. 18-24; *Il processo di Gesù di G. Rosadi*, n. 2, 1904, pp. 41-57; *Aggiunta al processo*, n. 3, 1904, pp. 105-106; *La lingua ebraica nel Cristianesimo primitivo*, n. 6, 1904, pp. 215-225; *Alcune note sul discorso della montagna*, n. 2, 1907, pp. 52-58; *Note evangeliche*, n. 4, 1907, pp. 132-136; *Note evangeliche*, n. 6, 1907, pp. 209-213; «La Settimana Israelitica», *Farisei*, 1 gennaio 1910, p. 3; *Gesù nel Talmud*, 30 settembre 1910, p. 3. Sulle posizioni di Chajes vedi R. Calimani, *Gesù ebreo*, cit., p. 376.

<sup>14</sup> «Revue des Etudes Juives», n. 173, Janvier-Mars 1929. Anche precedentemente Zeitlin aveva affrontato questi temi. Vedi *The Halaka in the Gospels and its relation to the Jewish law at the time of Jesus*, «Hebrew Union College Annual», vol. 1, 1924.

no capo di Trieste e libero docente di ebraico presso l'Università di Padova, con un articolo su «Ricerche Religiose», rivista di Ernesto Buonaiuti, che sin dal titolo riprendeva il lavoro di Zeitlin e il versetto evangelico su cui verteva la discussione, «*A testimonianza per loro*» (*Matteo VIII,4*)<sup>15</sup>. In Italia gli unici precedenti, in ambito ebraico, erano stati i lavori di Chajes dei primi del '900.

Un singolare studioso del cristianesimo fu Raffaele Ottolenghi, intellettuale socialista legato all'ambiente della rivista svizzera «Coenobium»<sup>16</sup>. Secondo Ottolenghi il cristianesimo delle origini doveva la sua essenza all'ebraismo: il messaggio di Gesù e i testi evangelici erano figli della tradizione ebraica<sup>17</sup>. Lo stesso Paolo, che secondo molti studiosi era il vero creatore del cristianesimo, per Ottolenghi era, al contrario, espressione genuina della cultura ebraica<sup>18</sup>. Successivamente il cristianesimo, secondo Ottolenghi, aveva attinto vari elementi dalle religioni misteriche e dal platonismo che ne avevano corrotto l'originaria matrice mosaica. La rottura definitiva veniva individuata nel «trasferimento» del centro spirituale da Gerusalemme a Roma, dove il messaggio di Gesù era destinato ad entrare in contatto con quegli elementi estranei alla cultura ebraica che ne avrebbero snaturato l'essenza. Per questo Roma era considerata da Ottolenghi la vera patria del cristianesimo<sup>19</sup>, sulla scia delle riflessioni di un altro intellettuale socialista, Paolo Orano, di cui avremo modo di parlare più avanti. Nel 1913

<sup>15</sup> In «Ricerche Religiose», n. 5, 1929, pp. 385-391. All'epoca il rabbino capo di Trieste ancora non aveva italianizzato il suo nome che suonava Zoller, provenendo egli dalla Galizia orientale, un tempo asburgica e successivamente polacca. Su di lui mi permetto di rimandare a Gabriele Rigano, *Il caso Zolli*, cit.

<sup>16</sup> Su Ottolenghi vedi A. Cavaglion, *Felice Momigliano (1866-1924). Una biografia*, il Mulino, Bologna 1988, pp. 33-35 e la voce «Ottolenghi Raffaele» di Maurizio Degl'Innocenti, in F. Andreucci, T. Detti (a cura di), *Il Movimento operaio italiano. Dizionario Biografico 1853-1943*, vol. IV, Editori Riuniti, Roma 1978, pp. 20-22. Le principali opere di Raffaele Ottolenghi sull'argomento sono: *Voci d'oriente*, vol. 1, Seeber, Firenze 1905, vol. II, Libreria Moderna, Genova 1908 [I ed., Coenobium, Lugano 1912-1913]; *Il cristianesimo è un buddismo rinnovato?*, Coenobium, Lugano 1908; *Il dogma cristiano in Eschilo*, Casa editrice Coenobium, Lugano 1910; *Prime albe cristiane*, Cultura moderna, Mendrisio 1914; *Il dogma cristiano nel cristianesimo primitivo*, Cultura moderna, Mendrisio 1914; *Cristianesimo ed ellenismo*, Cultura moderna, Mendrisio 1914.

<sup>17</sup> R. Ottolenghi, *Voci d'oriente*, vol. II, cit., pp. 299-336. Per la discussione relativa alle principali correnti di pensiero sulle origini cristiane vedi le pp. 621-660.

<sup>18</sup> Id., *S. Paolo dinanzi all'Areopago*, estratto da «L'Ida Sionista», nn. 6-7-8, 1904.

<sup>19</sup> «Il Corriere Israelitico», 31 gennaio 1908, p. 284, cit. in A. Pescetelli, *I cattolici nella pubblicistica ebraica*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma Tre, a.a. 1998-1999, p. 85. Per ulteriori riferimenti all'ar-

era stato tradotto in italiano il volume divulgativo di Montefiore *Some elements of the religious teaching of Jesus, according to the Synoptic Gospels, being the Jowett lectures for 1910* con il titolo *Gesù di Nazareth nel pensiero ebraico contemporaneo*. Il volume, edito da Formiggini, era arricchito da un'interessante introduzione di Felice Momigliano, intellettuale socialista attraversato da un inquieto spirito religioso. Momigliano, riferendosi alla precedente fatica di Montefiore, affiancato da Israel Abrahams, *The synoptic Gospels*, scriveva: «Di tutti i sussidi filosofici, storici, filologici onde si è meravigliosamente arricchita la scienza del cristianesimo in questi ultimi anni [...] si giovano i due autori, forniti poi per conto proprio, di una conoscenza mirabile della vasta letteratura rabbinica, che permette loro di mettere in rilievo le attinenze della predicazione di Gesù con le scuole talmudiche. Il giudaismo può utilizzare anche una buona parte del Nuovo Testamento. I tesori di quei libri sono suoi; circola ancora nei sinottici lo spirito di Illel, dei *Pirkè Abboth* (Sentenze di padri) e di alcuni *Midrashim*». E continuava: «È superfluo dichiarare che il giudaismo progressivo si sforza di intendere e comprendere la personalità di Gesù con rispetto e con simpatia [...]. I Vangeli sinottici, le cui fonti dovute ai seguaci contemporanei di Gesù, erano scritte con ogni probabilità in aramaico ed in ebraico, [...] documentano gli elementi ebraici della personalità di Cristo. [...] Gesù è fratello dei profeti. Anch'egli combatte il meccanicismo gelido delle pratiche quando non siano animate dal sentimento spirituale»<sup>20</sup>.

Nel 1938, in un contesto quindi radicalmente mutato, Leo Baeck tornò nuovamente sull'argomento, con un lavoro dal titolo inequivocabile: *Das Evangelium als Urkunde der jüdischen Glaubensgeschichte*<sup>21</sup>. In questo lavoro Baeck partiva dal presupposto che «tutto ciò che è conforme al vissuto delle generazioni più tarde [...], che è messo in relazione con il mondo greco-romano o le autorità di Roma, tutto ciò che tradisce un atteggiamento deli-

gomento sulla stampa ebraica italiana vedi *ivi*, pp. 82-102, e B. Di Porto, «*Il Vessillo Israelitico*. Un vessillo ai venti di un'epoca tra Otto e Novecento», «Materia Giudaica», n. 2, 2002, pp. 365-367.

<sup>20</sup> Per la prima citazione vedi F. Momigliano, «Il giudaismo liberale e Gesù dei sinottici», introduzione a C.J. Montefiore, *Gesù di Nazareth nel pensiero ebraico contemporaneo*, Formiggini, Genova 1913, pp. XL-XLI. Per le successive vedi le pp. XLII, XLVIII-XLIX. Per quel che riguarda la questione delle fonti ebraiche dei vangeli, Momigliano citava espressamente Chajes. Vedi p. XLVI. Sul Gesù di Montefiore vedi A. Cavaglion, *Felice Momigliano*, cit., pp. 150-151.

<sup>21</sup> Schoken Verlag, Berlin 1938. In italiano *Il Vangelo: un documento ebraico*, La Giuntina, Firenze 2004.

beratamente favorevole nei loro confronti o che attesta la volontà di non essere più identificati con il popolo ebraico, e infine tutto ciò che fa propria la maniera greca [...], tutto ciò rivela di appartenere a una stratificazione più tarda. Tutte queste cose fanno parte della storia religiosa della Chiesa, ma non possono appartenere al Vangelo antico. Inversamente [...] ogni espressione stilistica o linguistica fedele ai tempi in cui visse Gesù, tutto ciò porta il segno e il sigillo dell'autentico e dell'antico. Tutto ciò riflette i fatti e le gesta di Gesù<sup>22</sup>. In questo modo, se da una parte Baeck confermava la critica ad Harnack, che ne *Lessenza del cristianesimo* partiva dal presupposto inverso (ciò che differenzia dal contesto ebraico il messaggio di Gesù», espresso nei Vangeli, è originale), dall'altra giungeva alle stesse conclusioni per quel che riguardava il rapporto tra la predicazione di Gesù e la Chiesa, considerato molto labile se non inesistente<sup>23</sup>. Un'altra questione toccata da Baeck riguarda l'autocoscienza che Gesù aveva di se stesso e della sua missione: chi aveva proclamato la natura divina di Gesù, lui stesso o i suoi discepoli? Nel tentativo di riappropriarsi della figura del Gesù storico, gli studiosi ebrei avevano generalmente attribuito ai discepoli la fede nella divinità del loro maestro, rielaborata teologicamente da Paolo di Tarso. Baeck fa un veloce cenno lì dove afferma che «ci troviamo in presenza di un uomo che raccoglieva in seno al popolo ebraico dei discepoli che cercavano il Messia [...], che credettero in lui *fino al momento in cui si mise a credere in se stesso*, al punto di incarnare nella storia dell'umanità la missione e il destino del suo tempo», ma in tutto il testo traspare la convinzione che furono i redattori dei testi evangelici a guardare al Gesù storico con gli occhi della fede fino a conferirgli gli attributi divini. Allo stesso tempo «questa tradizione antica – scrive l'autore – mostra un uomo che con tutte le fibre del suo essere emana un'essenza ebraica [...], un uomo la cui vita e la cui morte sono tali per cui non poteva che vivere lì, in un ambiente ebraico, animato da una fede e una speranza ebraiche, in una parola un ebreo tra gli altri»<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> L. Baeck, *Il Vangelo*, cit., pp. 122-123.

<sup>23</sup> Sulle posizioni di Harnack e sul dibattito sulle origini cristiane vedi É. Poulat, *Storia dogma e critica nella crisi modernista*, Morcelliana, Brescia 1967; A. Loisy, *Il Vangelo e la Chiesa – Intorno a un piccolo libro*, Saggio introduttivo di Lorenzo Bedeschi, Ubaldini, Roma 1975; L. Salvatorelli, *Da Locke a Reitzenstein. L'indagine storica delle origini cristiane*, Lionella Giordano, Cosenza 1988; G. Forni Rosa, *Il dibattito sul modernismo religioso*, Laterza, Roma-Bari 2000.

<sup>24</sup> Tutte e due le citazioni in L. Baeck, *Il Vangelo*, cit., p. 124. Baeck continuava: «Quando ci troviamo di fronte a una tradizione così antica, questo libro origi-

Sempre nel 1938 uscì *Il Nazareno. Studio di esegesi neotestamentaria alla luce dell'aramaico e del pensiero rabbinico* di Zolli<sup>25</sup>. In questo studio l'autore riassumeva anni di ricerche ed interessi rivolti alla figura di Gesù e ai rapporti tra *Antico e Nuovo Testamento*, sostenendo, sulle orme del suo maestro Chajes, che le fonti dei testi evangelici, oramai andate perdute, dovevano essere stati testi scritti originariamente in ebraico. Naturalmente anche in questo lavoro Gesù veniva inserito nel contesto ebraico, ma Zolli tendeva a salvaguardarne le specificità, mettendo in risalto una certa irriducibilità del personaggio rispetto alla tradizione ebraica dominante all'epoca, centrata sul ritualismo sacerdotale e che Zolli indicava come «pensiero tradizionale». Con questa operazione Zolli non intendeva sradicare il maestro di Nazareth dalla tradizione ebraica, quanto riconnetterlo al profetismo: «Gesù è più vicino in ispirito ai profeti che non al codice sacerdotale», scriveva nel 1929 in un saggio riportato nel volume del 1938<sup>26</sup>.

Per una piena riacquisizione di Gesù, gli studiosi come Klausner o Baeck partivano dal presupposto dell'attendibilità di tutto ciò che avesse «sapore ebraico» nelle fonti, considerando, all'opposto, frutto della rielaborazione apostolica, in particolare di impronta paolina, tutto ciò che nelle fonti attestava l'alterità del maestro di Nazareth rispetto alla tradizione ebraica<sup>27</sup>.

nariamente ebraico che è il Vangelo diviene un'opera – e non delle meno importanti – nella letteratura ebraica. Non lo diventa, o piuttosto non lo diventa unicamente per le frasi che vi si trovano e che potrebbero somigliare a quelle impiegate dalle tradizioni ebraiche dell'epoca. E lo diventa ancor meno perché la forma delle frasi e i sintagmi lessicali della traduzione greca lasciano indovinare l'ebraico o l'aramaico della versione originale. Al contrario: è un libro integralmente e perfettamente ebraico perché l'aria pura che esala proviene dalla Scrittura sacra, perché lo spirito ebraico, e lui solo, vi predomina e perché la fede ebraica, la speranza ebraica, le sofferenze ebraiche, la disperazione ebraica, la scienza ebraica e l'attesa ebraica ne costituiscono le armonie esclusive: in sintesi, un libro ebraico tra altri libri ebraici. L'ebraismo non ha il diritto di passare davanti a esso senza fermarsi, di ignorarlo né di cercare di rinunciarvi. Anche qui l'ebraismo deve cogliere e conoscere il proprio genio». *ivi*, p. 125.

<sup>25</sup> Istituto delle Edizioni Accademiche, Tip. Del Bianco, Udine 1938.

<sup>26</sup> «A testimonianza per loro' (Matt. VIII, 4; Marco I, 44)», in *ivi*, p. 161, ma tutto il saggio è centrato su questa idea. In forma ridotta in «Ricerche Religiose», n. 5, 1929, pp. 385-391, da cui è tratto. Sull'originalità di Zolli nel panorama degli studi ebraici sulle origini del cristianesimo vedi G. Rigano, *Il caso Zolli*, cit., pp. 121-124.

<sup>27</sup> Sull'argomento vedi J. Bonsirven, *Juifs et Jesus*, cit., pp. 13-117 e R. Fabris, «L'immagine di Gesù nel mondo ebraico», in *Tu solus Altissimus. La figura di Gesù Cristo nel tempo*, O.R., Milano 1976.

Queste discussioni non rimasero appannaggio dei soli studiosi, ma trovarono un canale d'espressione nei dibattiti riportati sulla stampa a larga diffusione. In particolare il libro di Klausner ebbe molta risonanza. Nel 1925 il rabbino Stephen Wise, importante rappresentante dell'ebraismo americano, in una omelia, parlando del Gesù di Klausner, disse: «Gli ebrei dovrebbero riconoscere in Gesù un maestro che prese le mosse dall'Ebraismo ed approvare il suo codice etico». Le esternazioni di Wise provocarono la reazione dell'Unione degli Ebrei ortodossi e vivaci polemiche. Rispondendo il rabbino puntualizzò pubblicamente: «È doloroso che non sia consentito ad un ebreo di parlare di Gesù il quale visse in un ambiente perfettamente ebraico e trasse dall'insegnamento ebraico la sua etica per il suo tempo e per tutti i tempi. Codesta etica di Cristo è la nostra arma contro tutte le ostilità e le persecuzioni che dobbiamo sopportare per opera dei popoli cristiani», e continuava: «Tanto più che occorre ammonire quei popoli che hanno accettato il suo dogma per il loro contegno poco cristiano verso gli ebrei»<sup>28</sup>.

Questa sfida fu in qualche modo accettata negli ambienti cattolici più sensibili agli studi biblici, tanto che Lagrange nel 1930 poteva scrivere: «Gesù Cristo, che noi adoriamo come Dio, ma anche come vero uomo, è nato in Giudea e vi ha predicato la sua dottrina. E dalla Giudea i suoi discepoli, tutti ebrei, si sono sparsi per il mondo. Più la critica approfondisce lo studio di questo movimento religioso, più essa riconosce il suo punto di partenza ebraico, cosa che per noi non nuoce minimamente alla sua originalità divina»<sup>29</sup>. Ma sin dal 1926, in occasione della nascita dell'Associazione degli

<sup>28</sup> *Una polemica su Gesù fra rabbini in America*, «Israel», n. 15, 4 gennaio 1926, p. 1. Vedi anche *La polemica Wise*, *ivi*, n. 16-17, 14 gennaio 1926, p. 1. Questa polemica ebbe eco anche sulla stampa cattolica italiana: A. Corsaro, *Israel verso il battesimo?*, «Avvenire d'Italia», 7 luglio 1926, pp. 1-2 e *Gli ebrei e Gesù Cristo*, «L'Osservatore Romano», n. 4, 6 gennaio 1926, p. 2, in cui veniva ripreso un articolo del «Palestine Bulletin» con le interviste a Klausner e Danby, traduttore in inglese dello studio su Gesù e canonico della cattedrale anglicana di Gerusalemme. Klausner vi precisava che con il suo lavoro non intendeva additare agli ebrei il Nazareno come maestro, sia pure di sola morale, ma ne aveva voluto mettere in luce l'origine ebraica. Nel suo pensiero aveva individuato due filoni: uno che si poteva accostare a quello di Hillel, quindi ebraicamente ortodosso, e uno che portava alle estreme conseguenze l'insegnamento profetico, quindi potenzialmente eversivo e deviante. I suoi discepoli avevano posto l'accento su questo secondo carattere. «L'Osservatore Romano» chiudeva l'articolo in forma lapidaria: «Gesù Cristo continua ancora ad essere ufficialmente condannato dal suo popolo». Vedi anche J. Bonsirven, *Juifs et Jesus*, cit., pp. 209-210.

<sup>29</sup> J.M. Lagrange, *Le Judaïsme avant Jésus-Crist*, Gabalda, Paris 1931, p. ix.



Amici di Israele, sul «Bulletin des Mission» si poteva leggere un articolo dal significativo titolo *Jesus, fils de Dieu et Israélite*<sup>30</sup>.

Con gli studi biblici comincia quindi a sorgere una nuova coscienza, che però ancora non rompe con i tradizionali schemi teologici anti giudaici. Se Lagrange considera le religioni semitiche e in particolare la religione d'Israele su un gradino più alto rispetto alle religioni degli altri popoli vicini, è pur vero che giudica molto severamente il *Talmud*, come un testo «arido» in cui manca il «senso della bellezza e della realtà», richiamando alcuni temi dell'antitalmudismo cattolico<sup>31</sup>. Allo stesso modo, ne *L'Evangelo di Gesù Cristo* del 1930, rimane invariata l'accusa di deicidio, anche se espressa con toni pacati e seguita dalla sottolineatura dell'atteggiamento contrito delle donne al passaggio di Gesù flagellato diretto al Golgota<sup>32</sup>. Se da una parte quindi si confermava la tradizionale dottrina del deicidio, dall'altra si metteva in risalto la molteplicità degli atteggiamenti degli ebrei rispetto alla condanna a morte di Gesù.

Con Lagrange e i primi studi biblici si apre un varco nel mondo cattolico. Anche altri biblisti e storici cattolici contribuiranno a formare questa nuova sensibilità: pensiamo ad esempio a Giuseppe Ricciotti. Se Lagrange si mantiene sempre ad un livello di alta cultura, in dialogo con il mondo accademico e con gli specialisti del settore, Ricciotti fu un divulgatore di alto livello, capace di muoversi disinvoltamente nel mondo universitario e allo stesso tempo di parlare alla gente comune. Pensiamo alla *Storia d'Israele* del 1932-33 con le sue numerose ristampe, ma soprattutto alla *Vita di Gesù Cristo* del 1941, vero caso editoriale. Attraverso Ricciotti questa nuova sensibilità verso gli ebrei, maturata nell'ambito degli studi biblici, raggiunse il grande pubblico dei fedeli, arricchendosi di un altro carattere, cioè una particolare attitudine simpatetica verso il mondo ebraico. Di questo atteggiamento si trovano altri esempi nella cultura cattolica della prima metà del '900, si pensi a Semeria, Bonomelli o all'Associazione degli Amici di Israele<sup>33</sup>. La prospettiva era sempre conversionistica, ma innegabilmente que-

<sup>30</sup> *Jesus, fils de Dieu et Israélite. Les «Amis d'Israël», «Bulletin des Mission», n. 4, juillet-août 1926, pp. 81-85. Secondo Fabris Lagrange aderì «per un certo tempo» all'associazione degli Amici di Israele. Vedi R. Fabris, «Ebrei e cristiani», cit., p. 525.*

<sup>31</sup> Per il giudizio sulle religioni semitiche vedi J.M. Lagrange, *Études sur les religions sémitiques*, Lecoffre, Paris 1905<sup>2</sup> [prima edizione del 1903]. Per il giudizio severo sul *Talmud* vedi J.M. Lagrange, *Il Padre Lagrange al servizio*, cit., p. 213; vedi anche J.M. Lagrange, *L'Evangelo di Gesù Cristo*, Morcelliana, Brescia 1930, p. 571.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 554.

<sup>33</sup> Su Semeria e Bonomelli vedi P.F. Fumagalli, «Ebrei e cristiani in Italia dopo il 1870: antisemitismo e filosemitismo», in *Italia Judaica. IV. Gli ebrei nell'Italia unita*

sto nuovo atteggiamento introdusse degli elementi di novità che fermentarono. Durante la XIII settimana di studi missionari, tenutasi a Bari nel settembre 1935, Ricciotti tenne una significativa relazione su *Il mondo ebraico*, che introduceva con queste parole: Lo studioso cattolico che voglia farsi un concetto giusto e sereno del giudaismo odierno, deve avvicinarsi ad esso con disposizioni di spirito del tutto particolari. Come studioso, egli deve vedere nel giudaismo una delle religioni più nobili ed elevate che siano mai apparse sulla terra; anzi, lo dovrà considerare praticamente come la fonte da cui si è diffuso il monoteismo nell'umanità odierna, poiché il monoteismo sia cristiano sia musulmano è in relazione diretta col monoteismo giudaico. Come cattolico, egli deve vedere nel giudaismo l'antico ceppo da cui è spuntato il cristianesimo; deve aver presente che le sacre Scritture del giudaismo sono sacre Scritture anche per lui cristiano; deve rammentarsi che Gesù Cristo, gli Apostoli, i primissimi cristiani, erano tutti di stirpe giudaica. L'autore, dopo aver ricordato le attestazioni di affetto e stima espresse da Gesù e da Paolo di Tarso nei confronti del popolo ebraico, a cui peraltro appartenevano, conclude: Evidentemente, a un popolo che è stato giudicato in siffatta maniera da Gesù Cristo e da Paolo, lo studioso cattolico deve avvicinarsi con particolarissimi riguardi, sia come studioso, sia come cattolico, anche se quel popolo è oggi decaduto dal suo trono: un padre è sempre un padre, anche se si sia mostrato indegno della sua qualità<sup>34</sup>. Ecco un classico esempio di nuova sensibilità all'interno del vecchio involucro teologico, che sarà un po' la costante delle posizioni e delle esperienze che incontreremo. Dopo una panoramica storica e geografica sull'ebraismo l'autore continua sunteggiando i vari aspetti della religione ebraica. Si sofferma quindi sul *Talmud*, con parole estranee al tradizionale antitalmudismo cattolico<sup>35</sup>, di cui invece abbiamo trovato tracce in Lagrange.

Avviandosi alla conclusione e delineando il giusto atteggiamento con cui il cattolico doveva avvicinare l'ebreo per conquistarlo alla fede, Ricciotti scrive: Un cattolico, per avvicinarsi spiritualmente il più possibile ad un giudeo, deve avere un grande

1870-1945, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1993. Sugli Amici di Israele vedi più avanti.

<sup>34</sup> G. Ricciotti, *Il mondo ebraico*, in Unione Missionaria del Clero in Italia, «L'attuale stato religioso del mondo e la Chiesa», Atti ufficiali della XIII settimana di Studi Missionari (Bari, 16-20 settembre 1935), Ufficio centrale dell'U.M.d.C., Roma 1935, pp. 139-140.

<sup>35</sup> *Ivi*, pp. 141-142.

amore per lui e una conoscenza almeno buona del suo mondo spirituale. [...] Troppo riprovevoli, storicamente e cristianamente, sono certi atteggiamenti del passato, per cui l'ebreo era soltanto il discendente degli uccisori di Gesù Cristo, e quindi era giustificata a suo riguardo qualunque calunnia (a cominciare da quella, ripetuta fino ai nostri giorni, del sacrificio rituale d'un cristiano compiuto in occasione della Pasqua ebraica). Infine Ricciotti motiva l'amore, secondo lui dovuto agli ebrei, non solo in una prospettiva tattica, tesa alla conversione, ma in forza della «gratitudine» che il cattolico deve comunque provare nei confronti del popolo da cui ha ricevuto le scritture e da cui proviene Gesù. La conversione rimane pensiero costante, ma l'elemento di novità è costituito dalla consapevolezza dei danni che produce l'ostilità antiebraica nel credente: il cristiano – scrive Ricciotti – dimenticherà quell'elementare debito di riconoscenza che ha verso il discendente del popolo eletto da Dio, il quale popolo fu, come dice S. Paolo, il «pedagogo» che condusse i pagani a scuola da Cristo (Galati, III, 24), e da cui egli cristiano ha ricevuto le sacre Scritture ebraiche<sup>36</sup>. E nel riconoscimento del «debito» è superata *in nuce* la prospettiva conversionistica, sottesa, la maggior parte delle volte, alle pur rare espressioni filogiudaiche presenti nel mondo cattolico tra '800 e '900<sup>37</sup>.

Rispetto all'accusa di deicidio e alla maledizione divina seguita alla famosa frase attribuita alla folla del *crucifige*, «Il suo sangue ricada sopra noi e sopra i nostri figli», nella *Vita di Gesù Cristo*, Ricciotti afferma: «Solo [il] sovremamente Giudice poteva mutare la *vox populi* in una *vox Dei*, accogliendo quel voto e mostrandolo avverato nella storia. [...] Ai nostri giorni – continua Ricciotti – la questione è stata ripresa, e precisamente da quei «figli» di cui parla il voto. Non esistendo oggi più il Sinedrio che 19 secoli fa condannò Gesù ed espresse il voto che il sangue di lui ricadesse sui più lontani «figli» d'Israele, questi «figli» nel 1933 istituirono a Gerusalemme un tribunale ufficioso, composto di cinque insigni Israeliti, affinché riprendesse in esame l'antica sentenza del Sinedrio. Il verdetto pronunciato da questo tribunale, con quattro voti favorevoli e uno contrario, fu che l'antica sentenza del Sinedrio doveva essere ritrattata, perché «l'innocenza dell'imputato era dimostrata, la sua condanna era stata uno dei più terribili errori che gli uomini abbiano commesso, riparando il quale la

<sup>36</sup> *Ivi*, pp. 153-154.

<sup>37</sup> Sul filogiudaismo vedi V. De Cesaris, *Pro Judaëis. Il filogiudaismo cattolico in Italia 1789-1938*, Guerini e Associati, Milano 2006.

razza ebraica ne sarebbe onorata»<sup>38</sup>. È interessante notare come con questo *escamotage* Ricciotti riesca allo stesso tempo a confermare e ad attuire la tradizionale teologia anti giudaica, operazione che in filigrana è presente in tutta la sua opera di studioso e divulgatore semitista.

Posizione nettamente negativa, invece, Ricciotti la espresse sul sionismo, considerato fenomeno completamente secolare e animato da uno spirito nazionalista e razzista<sup>39</sup>.

Senza dubbio la sua instancabile attività pubblicistica, che ha trovato rispondenza nel grande successo di pubblico, ha contribuito a preparare il terreno a svolte successive, con l'attitudine simpatetica e partecipe che la contraddistingueva, e che lo portava a chiudere la sua *Storia d'Israele* con queste parole: «Da quel giorno [distruzione del Tempio e di Gerusalemme nel 135 d.C.] i Giudei hanno avuto per città il mondo intero, e per Tempio il proprio cuore»<sup>40</sup>.

Un altro biblista che va menzionato è Agostino Bea. Fu Rettore del Pontificio Istituto Biblico dal 1930 al 1949 e non è senza significato che sia un biblista uno degli artefici del nuovo corso dei rapporti tra cattolici ed ebrei<sup>41</sup>.

I lavori dei biblisti, inoltre, spesso ispirarono e sostennero pensatori e scrittori che effettivamente ruppero molto presto con la tradizionale teologia anti giudaica: pensiamo a Mauriac e alla sua *Vie de Jesus*<sup>42</sup> del 1936, in cui compare il nome di Lagrange<sup>43</sup> e spesso Gesù viene indicato con l'appellativo di «ebreo»<sup>44</sup>. E se la

<sup>38</sup> Così si esprime la relazione apparsa nella rivista parigina «Jérusalem» maggio-giugno 1933, p. 464. Vedi G. Ricciotti, *Vita di Gesù Cristo*, Rizzoli, Milano 1941, pp. 669-670. Sulla vicenda vedi anche J. Bonsirven, *Juifs et Jesus*, cit., p. 190.

<sup>39</sup> Vedi ad esempio G. Ricciotti, *Studi ebraici*, «Nuova Antologia», fasc. 1509, 1 febbraio 1935, pp. 475-476.

<sup>40</sup> Id., *Storia d'Israele. II Dall'esilio al 135 dopo Cristo*, SEI, Torino 1933, pp. 539.

<sup>41</sup> Su Bea vedi S. Schmidt, *Agostino Bea. Il cardinale dell'unità*, Città Nuova, Roma 1987 e Id., *Agostino Bea. Cardinale dell'ecumenismo e del dialogo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996. Il legame tra studi biblici e nuova sensibilità verso il popolo d'Israele è proposto anche dal volume di V. De Cesaris, *Pro Judaeis*, cit., da cui si evince che della sparuta pattuglia dei cosiddetti filosemiti tra '700 e '800 una parte notevole sia rappresentata da biblisti. In sostanza non tutti i biblisti ebbero questa nuova sensibilità, ma tra coloro che la ebbero, i biblisti hanno un ruolo di primo piano.

<sup>42</sup> F. Mauriac, *Vita di Gesù*, Mondadori, Milano 1937. L'edizione francese (Flammarion, Paris) era del 1936.

<sup>43</sup> *Ivi*, pp. 24 e 276.

<sup>44</sup> *Ivi*, pp. 146, 153, 188, 286. Allo stesso modo i discepoli. Vedi ad esempio *ivi*, pp. 116 e 148, in cui compaiono anche classici pregiudizi sulla natura e il

tradizionale accusa di deicidio, con la conseguente maledizione, vi trovava spazio, gli ebrei rimanevano il popolo della promessa e il brano si chiudeva con una chiara affermazione: «Il posto d'Israele è custodito alla destra del Figlio di Davide»<sup>45</sup>. Fu in particolare Maritain che, fin dal 1937, si espresse inequivocabilmente in tal senso nel famoso saggio *L'impossible antisémitisme*<sup>46</sup>. In una risposta alle critiche subite per questa presa di posizione, riferendosi all'esegesi di Rm 9-11, Maritain cita spesso il commento che Lagrange scrisse di questa epistola, sottolineando le affermazioni di quest'ultimo circa l'irrevocabilità dell'elezione del popolo d'Israele<sup>47</sup>. Tra gli ispiratori delle riflessioni di Maritain vanno inoltre ricordati gli ebrei Arthur Ruppin e Maurice Samuel<sup>48</sup>. È interessante notare inoltre come echi dell'attività pubblicistica di Maritain in favore degli ebrei giungessero anche in Italia, nei commenti velenosi del giornale «Il Tevere» di Telesio Interlandi, in prima fila nella campagna antisemita<sup>49</sup>. Su questo terreno alcuni settori della cultura cattolica francese, dopo lo sbandamento dell'Action Française e il trauma della guerra di Spagna, maturarono una particolare avversione contro il fascismo e le sue derive imperialiste e razziste ricollocando al centro della propria riflessione teologica il rapporto tra la Chiesa e Israele<sup>50</sup>. Pensiamo a Claudel<sup>51</sup>,

carattere degli ebrei. A p. 162 si può leggere: «I Samaritani non volevano ricevere gente diretta a Gerusalemme. I figli di Zebedeo, che avevano ancora negli orecchi i gridi di Gesù contro le tre città, con quell'eterno zelo degli Ebrei per la vendetta e la distruzione, gli suggerirono dunque, come la più semplice cosa: 'Signore, vuoi che comandiamo che il fuoco discenda dal cielo e le consumi?'. Il corsivo è mio.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 275.

<sup>46</sup> Vedi nota 3.

<sup>47</sup> J. Maritain, *Ancora il mistero d'Israele*, «La Question d'Israel», 1 luglio 1939, ora in Id., *Il mistero d'Israele*, cit., pp. 129-131. Su questo testo vedi *ivi*, p. 122. Maritain citava il volume di J.M. Lagrange, *Saint Paul, Epître aux Romains*, Lecoffre, Paris 1931.

<sup>48</sup> Vedi M. Dubois, «Jacques Maritain e il mistero d'Israele», in V. Possenti (a cura di), *Jacques Maritain oggi*, Vita e Pensiero, Milano 1983, p. 446.

<sup>49</sup> *Quando Maritain fa l'elogio degli ebrei*, notizia di una conferenza tenuta presso i padri domenicani di Parigi ripresa da una cronaca de «L'Action Française», in «Il Tevere» 9-10 febbraio 1938, p. 3.

<sup>50</sup> Tra gli ispiratori di queste posizioni fu Charles Peguy, socialista dreyfusardo riavvicinatosi al cattolicesimo e morto al fronte nel 1914. Non è un caso se nel volume *Les Juifs*, del 1937, in cui comparivano scritti di Maritain (*L'impossible antisémitisme*), Claudel, Bonsirven, venisse citato ripetutamente Peguy. Vedi ad esempio pp. 73 e 327. Di Peguy vedi *La nostra giovinezza*, Editori Riuniti, Roma 1993.

<sup>51</sup> Vedi *Les Juifs*, cit., pp. v-ix.

Maritain, Mauriac, Oscar De Ferenzy, Bonsirven<sup>52</sup>, all'evoluzione del pur controverso Bernanos<sup>53</sup>. Una spia rivelatrice del cambiamento di prospettiva nel rapporto con l'ebraismo, affermatosi nelle punte più avanzate della cultura cattolica, è il capovolgimento del giudizio sulla religione ebraica e sull'«ebreo pericoloso». De Ferenzy nel 1935 scrive: «Al malvagio ebreo manca quel che manca al malvagio cristiano: l'amore e il timore di Dio»<sup>54</sup>;

<sup>52</sup> Joseph Bonsirven, gesuita francese, fu biblista e studioso di letteratura ebraica. Concentrò la propria attenzione sul *Talmud*. Dallo studio dell'antico ebraismo passò ad approfondire problematiche contemporanee, guardando con simpatia al mondo ebraico, pur sempre in una prospettiva conversionistica. I suoi lavori contribuirono a veicolare tra i cattolici francesi e anglosassoni un'immagine dell'ebreo meno deformata dai secolari pregiudizi che ancora informavano il tradizionale approccio cattolico. Nel volume *Juifs et chrétiens*, dopo aver passato in rassegna opere di cooperazione ebraico-cristiana e aver rilevato con compiacimento l'attitudine amichevole che cominciava a improntare i rapporti tra gli ebrei e i cristiani, terminava: «Questa unione di cuori è già una prima realizzazione del Regno di Dio, che prepara e fa presagire la totale unità di spiriti nella verità e nella carità» (p. 277). Tra i suoi principali interventi sull'ebraismo contemporaneo ricordiamo: *Sur les ruines du Temple (Le Judaïsme après Jésus-Christ)*, Grasset, Paris 1928; «Modern Judaism», in E. Messenger, *Studies in comparative religion*, Catholic Truth Society, London 1934; *Juifs et chrétiens*, Flammarion, Paris 1936; «La question d'Israël parmi les nations», in Semaine Sociales de France, *Les conflits de civilisations*, (Versailles XXVIII session 1936), Gabalda-Vitte, Paris-Lyon 1936; «La conversion d'Israël», in *Les Juifs*, cit.; «The Jews in the European System», in E. Eyre, *European Civilization, its origin and development*, IV, Oxford University Press, London 1937; *Les Juifs et Jésus*, cit. Ricciotti conosceva e apprezzava l'opera del gesuita francese. Vedi G. Ricciotti, *Il mondo ebraico*, cit., p. 158. Su Bonsirven vedi le voci: «Bonsirven Joseph» di G. Jacquemet, in *Catholicisme hier aujourd'hui demain*, II, Letouzey, Paris 1949, col. 158; «Bonsirven Joseph» di H. de Gensac, P. Duclos, in J.-M. Mayeur, Y.-M. Hilaric, «Dictionnaire de monde religieux dans la France contemporaine», in *Les Jésuites*, Beauchesne, Paris 1985, p. 47. Cfr. anche R. Fabris, «Ebrei e cristiani», cit., p. 526.

<sup>53</sup> Su Bernanos vedi D. Favi, *George Bernanos e l'antisemitismo*, «Archivio Storico Italiano», n. 583, 1982; Id., *Bernanos e i demoni di Panama*, «Critica Storica», n. 1, gennaio-marzo 1985; Id., *Bernanos e Dreyfus*, «Storia Contemporanea», n. 2 aprile 1995 e n. 3 giugno 1995.

<sup>54</sup> O. De Ferenzy, *Les Juifs et nous chrétiens*, Flammarion, Paris 1935, p. 223. In questo testo l'autore considera l'accusa di omicidio rituale un'invenzione e i *Protocolli dei savi di Sion* un falso. Dedicò un capitolo al *Talmud*, esprimendo giudizi positivi e appoggiandosi all'autorità di uno studioso come il Bonsirven. Su questo problema vedi anche R. Moro, «L'atteggiamento dei cattolici tra teologia e politica», in F. Sofia, M. Toscano (a cura di), *Stato nazionale ed emancipazione ebraica*, Bonacci, Roma 1992, p. 343. Su De Ferenzy vedi le brevi note in H. de Lubac, *Resistenza cristiana all'antisemitismo. Ricordi 1940-1944*, Jaca Book, Milano 1990, p. 15.

mentre in passato era l'ebreo religioso a essere considerato travolto e pericoloso, nel '900 comincia ad affermarsi l'idea che sia l'ebreo irreligioso quello potenzialmente pericoloso, nella migliore delle ipotesi perché considerato disertore dalla missione religiosa assegnata ad Israele nell'economia della salvezza, nella peggiore perché associato ai movimenti laicisti e antireligiosi contemporanei. Ma nel caso preso in considerazione la qualità di «ebreo» passava in secondo piano. Il problema non era essere ebrei o cattolici, ma «malvagi», per usare la terminologia di De Ferenzy. È lo stesso argomento che in filigrana si ritrova nella condanna del sionismo secolare di Ricciotti. Altro discorso va fatto quando, alla maggiore o minore svalutazione del fattore religioso, si accompagnava la netta individuazione razziale o nazionale dell'ebreo come elemento perturbatore e disgregatore, in una più ampia interpretazione cospirazionista della storia contemporanea. La «Civiltà Cattolica» incarnava questa seconda prospettiva<sup>55</sup>. In altri casi veniva invece operata la distinzione tra ostilità politica e religiosa, lasciando intendere che la prima fosse tollerabile, come scriveva «L'Osservatore Romano» nell'articolo *Il dramma d'Israele* della fine del 1937: «Le note più drammatiche del nuovo e rinascente antisemitismo sono offerte non tanto dalla lotta contro la politica di Israele quanto contro la religione d'Israele»<sup>56</sup>.

Il riferimento costante di questi intellettuali francesi era Léon Bloy, controverso autore de *Le salut par le Juifs*. Scritto in risposta alla campagna antisemita di Drumont, autore, secondo Bloy, di «ponderosi libelli con cui regolarmente affligge i popoli cristiani», questo testo, dalle forti tinte e profondamente intriso di antigioiudismo, è importante perché ci aiuta a intravedere la contrapposizione che sorge fra il tradizionale antigioiudismo cattolico e il

Questi, tra il 1936 e il 1940, fu anche direttore della rivista «La Juste parole. Organe de documentation et d'action contre l'heresie raciale, l'anticlericalisme et l'antisemitisme», nel cui comitato di redazione erano presenti, tra gli altri, Bonsirven, Maritain e Mauriac. Il n. 66 del 20 marzo 1940 si trova nella b. 94, fasc. 2 del fondo Guido Gonella, presso l'Istituto Luigi Sturzo. Nel fascicolo visto prevale nettamente la denuncia dell'antisemitismo e delle politiche persecutorie perpetrate dai regimi nazi-fascisti.

<sup>55</sup> Vedi ad esempio E. Rosa, *La questione giudaica e «La Civiltà Cattolica»*, «La Civiltà Cattolica», vol. IV, 1938. Negli scritti di De Ferenzy, Maritain e Ricciotti, invece, non si trova nessun pur minimo accenno a persecuzioni della Chiesa per mano ebraica.

<sup>56</sup> G.[uido] G.[onella], *Problemi del giorno – Il dramma d'Israele*, «L'Osservatore Romano», n. 300, 25 dicembre 1937, p. 2. Il testo si trova anche nel fondo Guido Gonella, b. 111, conservato presso l'Istituto Luigi Sturzo.

moderno antisemitismo (peraltro legati da complessi fenomeni di contaminazione reciproca), contrapposizione in particolare su un punto: i rapporti tra il cristianesimo e la sua radice ebraica e il valore da assegnare all'*Antico Testamento*. Esemplificativa di questo contrasto è la reazione sdegnata di Bloy, riportata in *Le salut par le Juifs*, alla campagna per il lancio della rivista «La Libre Parole» di Drumont, fatta con l'affissione di enormi manifesti: «quando sulle nostre mura riluttanti – scriveva Bloy – campeggiò la spaventosa effigie di quel sacrilego Buffone [Drumont appunto] rivestito dell'armatura da cavaliere del Santo Sepolcro e nell'atto di calpestare... Mosè!!!?», e nel suo diario annotava: «L'ignominia di questa immagine è inenarrabile»<sup>57</sup>. Il riferimento a Drumont ci introduce al secondo aspetto che ci siamo proposti di affrontare.

## 3.

I movimenti nazionalisti e i fascismi, con la loro carica razzista e antisemita, ponevano molti problemi alla Chiesa cattolica: l'antisemitismo razzista non rinveniva nel *Talmud* la frattura ideologico-religiosa individuata dai controversisti cattolici, tra un prima integro (da cui, per inciso, era sorto il cristianesimo) e un dopo travolto, nella vicenda del popolo ebraico. La tentazione di gettare lo sguardo più indietro era troppo forte per gli antisemiti radicali, anche perché il *Talmud* altro non era se non il commento ad un altro libro, o meglio, ad una raccolta di libri, l'*Antico Testamento*, che diventava insieme al *Talmud* e ai *Protocolli dei savi di Sion* documento della sovversione ebraica<sup>58</sup>. L'argine era rotto e il cristianesimo stesso non poteva sfuggire alla condanna di tutto ciò che

<sup>57</sup> L. Bloy, *Dagli ebrei la salvezza*, Adelphi, Milano 1994, p. 23. L'annotazione del diario è citata *ivi*. Per il riferimento a Drumont autore di «ponderosi libelli», vedi *ivi*, p. 17.

<sup>58</sup> In questa prospettiva l'*Antico Testamento*, il *Talmud* e i *Protocolli* rappresentavano la trilogia della conquista ebraica del mondo. Il legame tra il primo e l'ultimo testo è rappresentato dai riferimenti che nei *Protocolli* si trovano alla congiura già operante ai tempi di Neemia e Salomone, considerato dal traduttore russo Nilus come capostipite dei «savi». Per la citazione di Neemia 9, 22-25 e il riferimento a Salomone vedi il testo dei *Protocolli* edito da Cesare G. De Michelis in *Il manoscritto inesistente. «I Protocolli dei savi di Sion»*, Marsilio, Venezia 2004<sup>2</sup>, rispettivamente alle pp. 245 e 286. Sulla citazione di Neemia vedi la p. 125. Sulla «teologia anticristiana», oltre che chiaramente antisemita, dei *Protocolli*, vedi *ivi*, pp. 124-129. Uno dei commentatori dei *Protocolli*, Gewakhov, arrivò a sostenere che l'apostolo Paolo non fosse estraneo alla congiura dei «savi di Sion». Vedi *ivi*, p. 125. Su Gewakhov (Zevaxov) vedi *ivi*. Una diversa impostazione di fondo improntava



fosse intriso di spirito ebraico. Qui hanno origine la componente anticristiana che spesso si annida nell'antisemitismo moderno e il richiamo al paganesimo, più o meno esplicito, come unica soluzione alla ricerca di radici non ebraico-cristiane a cui ricorsero molti movimenti nazionalisti<sup>59</sup>. L'unica ancora di salvezza per il cristianesimo era tagliare le proprie radici ebraiche: questa era la sfida lanciata alla Chiesa dai movimenti nazionalisti e dai fascismi. In questa prospettiva nacquero il mito del Gesù ariano, tanto caro a Chamberlain<sup>60</sup>, e il tentativo di nazionalizzare il cristianesimo mettendolo in relazione con le culture locali precristiane piuttosto

l'ideologia dei cattolici antisemiti radicali alla Benigni o alla Jouin, anche se sul piano dell'azione utilizzavano spesso le stesse armi, come ad esempio i *Protocolli*. Benigni e Jouin sostenevano di combattere «l'Israele non del Pentateuco, ma del Talmud» e non volevano essere confusi con gli antisemiti anticristiani. Vedi É. Poulat, *Catholicisme, démocratie et socialisme. Le mouvement catholique et Mgr Benigni de la naissance du socialisme à la victoire du fascisme*, Casteman, Tournai 1977, pp. 125 e 442, e M.T. Pichetto, *Alle radici dell'odio. Preziosi e Benigni antisemiti*, FrancoAngeli, Milano 1983, p. 119.

<sup>59</sup> Su questo aspetto vedi N. Zapponi, *I sigilli sul frontespizio. «Il mito dei Protocolli dei savi anziani di Sion»*, «Prospettive Settanta», n. 1, gennaio-marzo 1984, in particolare le pp. 93-96 e G.L. Mosse, *Il razzismo in Europa. Dalle origini all'olocausto*, Laterza, Roma-Bari 2003<sup>3</sup>, pp. 113-118, i quali, «tra gli innumerevoli altri antisemiti – come scrive Zapponi – pronti ad accreditare l'Antico Testamento come il prototipo di tutti i verbali di 'cospirazione'» citano Chamberlain, Rosenberg, Evola, Gewakhow. A questi si potrebbe accostare Ludendorff, autore nel 1937 del libro *Das grosse Entsetzen – die Bibel ist nicht Gottes Wort!* [Il grande spavento. La Bibbia non è la voce di Dio!]. In generale vedi le considerazioni svolte da Renato Moro in «L'atteggiamento», cit., pp. 307-308 e G.L. Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich*, il Saggiatore, Milano 1994, pp. 226-238, 455. Su Ludendorff vedi L. Poliakov, *Storia dell'antisemitismo. IV L'Europa suicida, 1870-1933*, La Nuova Italia, Firenze 1997<sup>2</sup>, pp. 176-185 e R. Steigmann-Gall, *Il santo Reich: le concezioni naziste del cristianesimo*, Boroli, Milano 2005, pp. 138-143. R. Steigmann-Gall dissente da questa interpretazione, negando il carattere anticristiano del nazismo e dei movimenti nazionalisti che ne prepararono la strada.

<sup>60</sup> H.S. Chamberlain, *Die Grundlagen des neunzehnten Jahrhunderts* [I fondamenti del XIX secolo], Bruckmann, München 1899. In particolare pp. 227-253. L'idea che Gesù fosse ariano circolava tra gli orientalisti a cavallo tra '800 e '900. Si pensi a Friedrich Delitzsch, autore tra l'altro di *Babel und Bibel* [Babele e la Bibbia], Hinrichs, Leipzig 1903, e *Die grosse Täuschung* [La grande illusione], Rohm, Lorch 1920-1921, in cui si smontava l'originalità dell'Antico Testamento, o a Paul Haupt, assirologo americano, a cui rispose Chajes sul «Marzocco» (*L'origine ariana di Gesù*, n. 39, 17 settembre 1908, p. 1). Della stessa opinione era l'antissemita e futuro gerarca nazista Arthur Dinter, con cui polemizzarono in epoche diverse sia Bea (vedi nota 77) sia Ricciotti (*Il protestantesimo è responsabile del razzismo*, «Avvenire d'Italia», 15 gennaio 1935, p. 5). Emil Jung espone le sue teorie in *Die Herkunft Jesu: Im Lichte der freien Forschung* [Le origini di Gesù: alla luce di una

che con il retroterra orientale ebraico-palestinese. Un esempio di questa mutazione riuscita è dato dai Tedesco-Cristiani nella Germania nazista, che nel novembre 1933 affermavano: «Noi attendiamo che la nostra Chiesa si renda libera da tutto ciò che non è tedesco, e specialmente dall'*Antico Testamento*»<sup>61</sup>.

libera ricerca], Reinhardt, München 1920, riedito nel 1922 e nel 1934, e *Die geschichtliche Persönlichkeit Jesu* [La personalità storica di Gesù], Deutschland-Verlag, München 1924, riedito nel 1935, sostenendo che Gesù fosse nato da una relazione tra Maria e un soldato romano (su queste idee, di cui si trova traccia nella letteratura cristiana ed ebraica antiche, vedi R. Calimani, *Gesù ebreo*, cit., p. 143). Il volume del 1924 terminava con il curioso racconto di una riunione segreta di alti dignitari cristiani in cui si delineavano i piani per la conquista del mondo. Nel 1926 fu Alfred Berl, sul numero di marzo della rivista «Paix et Droit», organo dell'Alliance Israélite Universelle, a sostenere l'arianità di Gesù e che dal canone cristiano dovessero essere eliminati l'*Antico Testamento* e le lettere di Paolo, secondo l'autore inequivocabilmente ebreo (vedi «Israel» n. 32, 29 aprile 1926, p. 2). Ma non fu l'unico ebreo a promuovere queste idee: lo stesso fece Aron Armand Kaminka, fondatore e direttore dell'Istituto Maimonide di Vienna (vedi Calimani, *Gesù ebreo*, cit., p. 207). Alcuni studiosi antisemiti, per «degiudaizzare» il cristianesimo, sostenevano che la vera fonte del messaggio evangelico andasse ricercata nelle filosofie e nelle religioni orientali, come il buddismo o l'induismo, idea abbastanza diffusa agli inizi del '900. In alcuni casi si sosteneva che la stessa figura di Gesù fosse stata plasmata a immagine degli eroi e delle divinità orientali: così Joseph Lippl, studioso austriaco di storia delle religioni, che dietro al Gesù dei Vangeli vedeva l'indiano Krishna. Leco di queste discussioni giunse anche in Italia, vedi P. Vannutelli, *Jischnu Christa*, «Avvenire d'Italia», 23 luglio 1938, p. 1. Chamberlain, Delitzsch e Jung furono esplicitamente citati da Alfred Rosenberg per accreditare la tesi dell'arianità di Gesù, peraltro in un'opera dal carattere eminentemente neopagano, come il *Der Mythos des xx Jahrhunderts* [Il mito del xx secolo], edito a Monaco dalla Hoheneichen-Verlag nel 1930 (vedi p. 76 dell'ed. del 1938; p. 194 dell'edizione italiana, Basilisco, Genova 1981). La stessa idea si trova in Hitler e non sorprende che uno dei primi ad aver intravisto questo possibile «riscatto» per il fondatore del cristianesimo sia stato Richard Wagner. «L'Osservatore Romano» denunciò ripetutamente lo stravolgimento dell'immagine di Gesù operato dei nazisti: vedi ad es. 7 luglio (*Un posto anche a Cristo*) e 8 luglio (*La religione dell'onore*) 1938, rispettivamente alle pp. 1-2 e 1. Per ulteriori informazioni sul mito del Gesù ariano vedi L. Poliakov, *Il mito ariano. Saggio sulle origini del nazismo e dei nazionalismi*, Editori Riuniti, Roma 1999, pp. 309, 350-353, 360-362; G.L. Mosse, *Le origini*, cit., pp. 53, 65, 70, 88, 107, 140, 238; R. Steigmann-Gall, *Il santo Reich*, cit., pp. 33-34, 42, 45-49, 54, 60. Per l'Italia vedi la polemica tra Ricciotti e «H. Gasteiner» del 1938 riportata più avanti. Per Hitler vedi N. Cohn, *Licenza per un genocidio. I «Protocolli degli Anziani di Sion»: storia di un falso*, Einaudi, Torino 1969, pp. 141-142, cit. in N. Zapponi, *I sigilli sul frontespizio*, cit., p. 96. Su Wagner vedi G.L. Mosse, *Il razzismo*, cit., pp. 113-114.

<sup>61</sup> M. Faulhaber, *Giudaismo Cristianesimo Germanesimo*, Morcelliana, Brescia 1934, p. 70. Sull'argomento oltre che M. Bendiscioli, *Germania religiosa nel III Reich*,

La cultura cattolica non rimase inerte di fronte a questa sfida, riaffermando e approfondendo la riflessione sulle proprie radici ebraiche, nella maggior parte dei casi nel disperato tentativo di non rinnegare le espressioni del classico anti giudaismo, anche virulento, ma allo stesso tempo di non lasciarsi trascinare su un sentiero minato che non poteva imboccare senza trovarsi a disagio, sia per le implicazioni ideologiche sia per i compagni di strada che si sarebbe trovata accanto. Emblematici di questa situazione insostenibile sono gli articoli sull'argomento apparsi sulla «Civiltà Cattolica» a firma di Enrico Rosa. Paradigmatico l'articolo apparso nel 1934 su due numeri della rivista, in cui Rosa, prendendo spunto da una nuova edizione del *Handbuch der Judenfrage* a cura di Theodor Fritsch, tentava di rispondere alle affermazioni anticattoliche e antiromane «che mirano a confondere e accomunare nella medesima condanna i giudei e i cattolici, o come essi dicono, Giuda e Roma». Rosa deplorava «l'impugnazione antisemita dell'*Antico Testamento*» e il carattere «scalmanato ed estremo» dell'antisemitismo nazista, ma allo stesso tempo riconosceva che molte delle notizie che si traevano dalla pubblicazione nazista «confermano certamente l'esistenza e la gravità del 'pericolo ebraico'»; stesso giudizio che nell'articolo Rosa dava sui *Protocolli dei savi di Sion*, in cui «alle molte curiose e utili notizie, [si] frammischiava[no] esagerazioni ed assurdità incredibili». Nonostante tutto «costoro [gli autori del *Handbuch*] apparirebbero scusabili, e forse pure degni di encomio, se la loro opposizione politica contenessero dentro i limiti di una tollerabile resistenza ai maneggi dei partiti e delle organizzazioni giudaiche», tanto più che «un tale eccesso di fanatismo attenua, senza dubbio, l'efficacia pratica del moto antisemitico»<sup>62</sup>.

Morcelliana, Brescia 1977<sup>2</sup>, vedi R. Steigmann-Gall, *Il santo Reich*, cit., in particolare sul rifiuto dell'*Antico Testamento*, le pp. 34, 41-42, 45, 60, 118-119.

<sup>62</sup> E. Rosa, «La questione giudaica» e *l'antisemitismo nazionalsocialista*, «La Civiltà Cattolica», vol. iv, 1934, pp. 126-136 e 276-285. Le citazioni sono tratte rispettivamente dalle pp. 130, 278, 126, 136, 127, 136, 283. *L'Handbuch* era stato edito originariamente nel 1887 sotto lo pseudonimo Thomas Frei e con il titolo *Antisemiten-Katechismus*. Vedi R. Taradel, B. Raggi, *La segregazione amichevole. «La Civiltà Cattolica» e la questione ebraica 1850-1945*, Feltrinelli, Milano 2000, pp. 69-71 e 199-200 nota 86. È interessante come i *Protocolli dei savi di Sion* non venissero rigettati completamente come un falso. Sulla stessa posizione si trovava l'«Avvenire d'Italia», che il 21 luglio 1938 (p. 3) ospitava un articolo dal titolo *La speranza d'Israele* firmato Anoscar, in cui si affermava esplicitamente che i *Protocolli* erano falsi per i 9/10: «Esiste – sosteneva Anoscar – una volontà ebraica di dominio sul mondo o almeno di primeggiare». «L'Osservatore Romano» del 7 luglio 1938, in una recensione al libro *I rapporti tra la Chiesa Cattolica e gli ebrei* di Nomentanus (pseudonimo di

Il primo a trarre tutte le logiche conclusioni da questa complessa situazione fu Maritain, con la chiara affermazione dell'*Impossible antisémitisme*. Ma, se in lui troviamo sicuramente la posizione più compiuta, su quella strada, la sua non fu una voce isolata. Anche perché la Chiesa difendendo gli ebrei difendeva in primo luogo se stessa e spesso i due piani si confondevano, a ulteriore conferma dello speciale legame che unisce inesorabilmente le due fedi, pur nella loro diversità. Infatti, come si legge su «L'Osservatore Romano», nell'articolo *Il dramma d'Israele* della fine del 1937: «I suoi [di Israele] nemici prima di essere antisemiti sono dei pagani che hanno deificato uomini e beni mondani, per muovere guerra contro Dio»<sup>63</sup>. E come scrive Ricciotti nel 1935: «Ora, che Ebraismo e Cristianesimo siano due tronchi provenienti da uno stesso ceppo, è un fatto storico indiscutibile: ecco quindi che un credente, Israelita o Cristiano, il quale ami riflettere sulla propria religione, è portato naturalmente a confrontarla con l'altra che le è più vicina di tutte, a riscontrare fra le due le somiglianze e le divergenze [...]. E c'è anche un motivo apologetico, giacché chi scalsa il ceppo comune viene insieme ad abbattere i due tronchi, né si può abbattere l'intero Ebraismo senza abbattere una parte anche del Cristianesimo»<sup>64</sup>. La consapevolezza che sulla «questione ebraica» si giocasse un problema più vasto, in cui lo stesso cristianesimo era chiamato in causa a cagione della inesorabile prossimità tra le due fedi, era abbastanza diffusa nel mondo cattolico: abbiamo visto «L'Osservatore Romano», Ricciotti e a suo modo Enrico Rosa e la «Civiltà Cattolica». Ma potremmo

Francesco Turchi), negava la veridicità dei Protocolli (*Ebrei e cristiani*, p. 2: «Ci sono casi – la sintomatica pubblicità di un falso così tendenzioso come i sedicenti 'Protocolli dei savi anziani di Sion' valga per tutti – nei quali non si può più parlare di divergenze di metodi e gradi di maturità scientifica; non rimane che un senso di commiserazione per chi persegue ingiustificati fini con simili mezzi»), attirandosi gli strali indispettiti del «Regime Fascista» in una nota al vetriolo dal titolo *Che succede?*, in cui si ricordava il ruolo di mons. Jouin nella diffusione dei Protocolli (20 luglio 1938, p. 1). Sul caso dei *Protocolli* l'opinione pubblica cattolica era divisa. Lo stesso «Osservatore Romano» (15 ottobre 1920 e 30-31 maggio 1921), al loro apparire in Europa occidentale e in Italia nel 1920 e il 1921, pur segnalandone la probabile origine apocrifia, gli avevano dato un certo risalto. Vedi R. Taradel, B. Raggi, *La segregazione amichevole*, cit., p. 189, nota 79; R. Moro, *L'atteggiamento*, cit., p. 345; G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Rizzoli, Milano 2000, pp. 268-269. Su «L'Osservatore Romano» e la comparsa dei *Protocolli* vedi R. Moro, *Le premesse*, cit., pp. 1067-1068.

<sup>63</sup> G. Gonella, *Problemi del giorno – Il dramma d'Israele*, cit.

<sup>64</sup> *Studi ebraici*, «Nuova Antologia», fasc. 1509, 1 febbraio 1935, pp. 473-474.

citare Mario Bendiscioli per cui la «logica religiosa dell'antisemitismo» conduceva «al suo sfociare fatale nell'anticristianesimo»<sup>65</sup>, o Ernesto Buonaiuti per cui «la società cristiana ha cessato di essere definitivamente cristiana» da quando ha perso «la consapevolezza profonda della inseparabilità del destino d'Israele da quello della cristianità»<sup>66</sup>. Anche la riflessione che Pio XI stava maturando sui rapporti tra ebraismo e cristianesimo, *Antico e Nuovo Testamento*, conduceva in quella direzione<sup>67</sup>.

Va inoltre segnalato come nel '900 gli ambienti cattolici più sensibili comincino confusamente a percepire come la resistenza di Israele, in una prospettiva religiosa, fosse un mistero e non solo o non tanto la conseguenza della cattiva disposizione del «popolo dalla dura cervice». Bloy, nel già ricordato *Le salut par le Juifs*, pur con la sua prosa ferocemente anti giudaica, scrive: «Questa cervice di disobbedienti e di perfidi, che Mosè trovava così dura, ha fiaccato la furia degli uomini [...]. È sufficientemente dimostrato quindi che non c'è niente da fare e, tenuto conto di quel che Dio sopporta, a un'anima religiosa conviene chiedersi [...] se nel Popolo Orfano, condannato in tutte le assise della Speranza ma che, nel giorno fissato, avrà forse il diritto di ricorrere in appello, non si nasconda dopotutto, sotto specie di un'ignominia senza pari, un qualche mistero da adorare infinitamente»<sup>68</sup>. Allo stesso modo Bea, in un articolo del 1920 di cui parleremo in seguito, parla di mistero<sup>69</sup>; Bonsirven parla di «enigma, che, inevitabilmente, richiede come spiegazione qualche misterioso piano dell'Onnipotente»<sup>70</sup>; secondo Mario Bendiscioli «la coscienza cristiana [...] avverte confusamente, nella resistenza del popolo ebraico [...] qualcosa di quelle qualità singolari che lo designarono a custode della Rivelazione divina prima di Cristo»<sup>71</sup>; per Maritain «Israele è un mistero. Della stessa natura del mistero del

<sup>65</sup> Vedi M. Bendiscioli, *Germania religiosa nel III Reich*, Morcelliana, Brescia 1936, p. 44 [p. 50 della II ed. riveduta e ampliata del 1977]. Se ne parlerà diffusamente più avanti.

<sup>66</sup> E. Buonaiuti, *Ebraismo e Cristianesimo*, «Religio», n. 3, maggio 1938, p. 238. Vedi anche id., *Razza cristiana*, «Religio», n. 4 luglio 1939, pp. 287-288.

<sup>67</sup> Vedi più avanti. Sulla questione, in generale, vedi anche H. de Lubac, *Resistenza cristiana*, cit., pp. 16-17.

<sup>68</sup> L. Bloy, *Dagli ebrei la salvezza*, cit., p. 34.

<sup>69</sup> A. Bea, *Antisemitismus, Rassentheorie und Altes Testament*, «Stimmen der Zeit», n. 100, dicembre 1920, p. 183.

<sup>70</sup> J. Bonsirven, «The Jews in the European System», cit., p. 854. Vedi anche id., «La question d'Israël parmi les nations», cit., p. 204.

<sup>71</sup> M. Bendiscioli, *Germania religiosa nel III Reich*, cit., p. 44 [p. 50 della II ed. riveduta e ampliata del 1977].

mondo e del mistero della Chiesa. Nel cuore, anch'essi, della Redenzione»<sup>72</sup>. La categoria del mistero non era nuova, applicata ad Israele: già era stata utilizzata dagli antisemiti che vedevano nella religione degli ebrei null'altro che riti misterici e, da un punto di vista cosmico, guardavano ad Israele come ad un «mysterium iniquitatis»<sup>73</sup>. Nella prospettiva cattolica i termini si rovesciano e si comincia a guardare ad Israele come ad un *mysterium salutis*. Il riferimento scritturistico a cui ci si richiamava o per una rivendicazione dello stretto rapporto generativo tra Israele e la Chiesa o per l'individuazione dell'origine della degenerazione semitica del cristianesimo, era il corpus Paolino, in particolare la *Lettera ai Romani*: così Lagrange, Bea, Asseldonk, Ricciotti, Maritain, Buoniauti, Pio XI<sup>74</sup>, ma anche, in senso inverso, Rosenberg e Gewakhow<sup>75</sup>.

## 4.

Poiché uno dei motivi del contendere era proprio l'*Antico Testamento*, i biblisti furono chiamati in causa nella difesa della tradizione cattolica. Nel 1920 Bea entrò nella discussione con un articolo dal titolo *Antisemitismus, Rassentheorie und Altes Testament*<sup>76</sup>, in cui rispondeva a Chamberlain e ai suoi epigoni<sup>77</sup> affrontando

<sup>72</sup> J. Maritain, *Il mistero d'Israele*, cit., p. 26 (p. 48 di *Les Juifs*, cit.). Il saggio *L'impossible antisémitisme* solo nel 1941 venne rinominato da Maritain *The mystery of Israel*. Anche secondo Faulhaber «gli ebrei, pure dopo la morte di Cristo, sono ancora un mistero, come dice S. Paolo (Rm 11,25)». M. Faulhaber, *Giudaismo*, cit., vedi G. Miccoli, *I dilemmi*, cit., p. 285.

<sup>73</sup> Sulla categoria del «mistero» nel pensiero antisemita vedi N. Zapponi, *I sigilli sul frontespizio*, cit., pp. 90-96 e C.G. De Michelis, *Il manoscritto inesistente*, cit., p. 125.

<sup>74</sup> J.M. Lagrange, *Saint Paul*, cit.; A. Bea, *Antisemitismo*, cit., p. 183; per Anton van Asseldonk vedi *Per il ritorno degli ebrei*, «L'Osservatore Romano», 4-5 gennaio 1926, p. 2; G. Ricciotti, *Il mondo ebraico*, cit., p. 140; J. Maritain, *Il mistero d'Israele*, cit.; E. Buoniauti, *Ebraismo e cristianesimo*, cit.; per Pio XI vedi «La Documentation Catholique» janvier-décembre 1938, col. 1460, cit. in G. Miccoli, *I dilemmi*, cit., p. 309. Per le sue riflessioni Bloy si ispira principalmente al *Vangelo di Giovanni*, ma non sono assenti i riferimenti a Paolo. Vedi J. Maritain, *Il mistero di Israele*, cit., p. 84.

<sup>75</sup> Per Rosenberg vedi il *Mythus* alla p. 75 (p. 67 dell'ed. italiana); per Gewakhow vedi *Il retroscena dei «Protocolli di Sion»*, Unione editoriale d'Italia, Roma 1939, p. 68, cit. in C.G. De Michelis, *Il manoscritto inesistente*, cit., pp. 124-125.

<sup>76</sup> «Stimmen der Zeit», n. 100, dicembre 1920, pp. 171-183.

<sup>77</sup> Bea parlava diffusamente di Friedrich Delitzsch e Arthur Dinter. Anche Friedrich Wilhelm Viktor Albrecht von Hohenzollern, l'ex Kaiser Guglielmo II,

la tesi dell'arianità di Gesù e di alcuni profeti e difendendo l'*Antico Testamento*, considerato dagli studiosi razzisti «pieno di menzogne e di bugie giudaiche»<sup>78</sup>. Il testo di Bea non si discostava comunque dai tradizionali canoni dell'antigiudaismo cattolico.

Successivamente, dopo la presa di potere da parte di Hitler, fu il vescovo di Monaco, Faulhaber, anche lui biblista studioso dell'*Antico Testamento*, che raccolse la sfida, pubblicando le sue prediche di Avvento del 1933, con il titolo *Judentum Christentum Germanentum*, tradotto in italiano da Giuseppe Ricciotti<sup>79</sup>. Questo testo, anche se costellato dalle ambiguità di cui abbiamo parlato poco sopra<sup>80</sup>, fu accolto entusiasticamente dagli ambienti antinazisti, tanto che l'autore dovette prendere pubblicamente le distanze da quegli scomodi sostenitori<sup>81</sup>.

Anche Mario Bendiscioli, in *Germania religiosa nel III Reich* del 1936, aveva puntato l'attenzione su questo problema. Scriveva infatti: «La tensione tra nazionalsocialismo come partito e come stato da una parte, e le chiese cristiane dall'altra comincia proprio con la questione ebraica e ne è in certo qual modo il logico sviluppo. Se noi a buon diritto respingiamo gli Ebrei nella politica, nell'economia, nell'arte, nel diritto, non possiamo certo ricevere da essi la nostra fede religiosa. Noi non riconosciamo alcuna religione internazionale dell'umanità, perché i popoli e le razze sono diversi... Noi non crediamo più allo Spirito Santo, crediamo alla santità del sangue». Queste parole di un foglio studentesco di Kiel\* esprimono bene la logica religiosa dell'antisemitismo; vale a dire [...] il suo sfociare fatale nell'anticristianesimo. Il mondo religioso ebraico è infatti troppo legato alla storia della Rivelazione cristiana perché si possa respingere l'uno senza intaccare l'altra. Il libro sacro degli Ebrei è ancora parte del libro sacro della Chiesa. Il suo primato di chiamata alla fede permane e la Chiesa cattolica nella grande preghiera del Venerdì Santo invoca da Dio che tolga agli Ebrei «il velo dai cuori». Il Vecchio Testamento forma un

grande estimatore di Delitzsch, nel primo dopoguerra continuò a propagandare l'idea che tra *Vecchio* e *Nuovo Testamento* ci fosse incompatibilità. L'eco della sua attività giunse anche in Italia. Vedi «Israel», n. 46, 5 agosto 1926, p. 2.

<sup>78</sup> «Stimmen der Zeit», n. 100, dicembre 1920, p. 174.

<sup>79</sup> M. Faulhaber, *Judentum Christentum Germanentum. Adventspredigten, gehalten in St. Michael zu München 1933*, Graph. Kunstant. Huber, München 1934 (Morcelliana, Brescia 1934).

<sup>80</sup> G. Miccoli, *I dilemmi*, cit., pp. 282-285.

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 484, nota 67. Vedi anche G. Ricciotti, *Studi ebraici*, cit., p. 478.

\* Cfr. il § 4 dell'*A.B.C. der deutschen Heiden* negli «Hochschulblättern» di Kiel (riportato in «Christliche Welt», p. 16, 16 marzo 1935) [nota in originale].

organismo unico, per quanto di valore inferiore, col Nuovo, con la Rivelazione nel suo complesso. Per questo il tentativo di porre il problema ebraico come un problema esclusivamente politico-nazionale urta contro la coscienza cristiana, che avverte, confusamente, nella resistenza del popolo ebraico ad ogni assimilazione, persecuzione o sbandamento, nel suo emergere tra tanti popoli qualcosa di quelle qualità singolari che lo designarono a custode della Rivelazione divina prima di Cristo»<sup>82</sup>.

Gli intrecci sopra tratteggiati tra antisemitismo e anticristianesimo non sono estranei anche a certi settori della cultura italiana, soprattutto ad alcuni di quelli che poi confluirono nel fascismo.

In questi ambienti l'avversione al cristianesimo «semitico» molto spesso coesisteva con l'affermazione di un cristianesimo positivo, «romano» od occidentale, che veniva individuato nel cattolicesimo, continuatore della tradizione imperiale (si pensi al diritto e al latino), e accettato più come fattore identitario e culturale che come fattore religioso e spirituale<sup>83</sup>. Così si può spiegare il giudizio contraddittorio sul cristianesimo presente nei testi di intellettuali e politici laici tra '800 e '900, come Ferrero, Orano,

<sup>82</sup> M. Discisciolini, *Germania religiosa nel III Reich*, cit., pp. 43-44 [pp. 49-50 della II ed. riveduta e ampliata del 1977].

<sup>83</sup> Vedi anche le interessanti considerazioni di Danilo Veneruso in *Il seme della pace. La cultura cattolica e il nazionalimperialismo fra le due guerre*, Studium, Roma 1987, pp. 66-67, 118, 142-143 nota 7. In alcuni casi il cristianesimo veniva esplicitamente rifiutato come frutto semitico, come in Corradini («le sue radici non sono latine ma ebraiche»). In altri casi la cornice del rifiuto era rappresentata dal «mito ariano» con le sue suggestioni antisemite impregnate di anticristianesimo, come in Carducci («Ci mancava anche questo, che a noi, greco-latini, nobile razza ariana, dovesse essere infusa una religione semitica [il cristianesimo]»). Per Corradini vedi G. Fabre, *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Garzanti, Milano 2005, p. 226. Per Carducci vedi M. Raspanti, «Il mito ariano nella cultura italiana tra Otto e Novecento», in Alberto Burgio (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, il Mulino, Bologna 1999, pp. 81-82, ma in generale tutto il saggio. In certi ambienti antisemiti la prospettiva della «romanità», almeno fino alla metà degli anni Trenta, ingloba il cristianesimo e porta a rigettare l'antisemitismo di matrice germanico-paganeggiante, considerato un portato del protestantesimo antiromano. Vedi F. Germinario, «Nazionalismo, ascesa del nazismo e antisemitismo tedesco nelle pagine de 'La Vita italiana' dall'immediato dopoguerra alla vigilia dell'Asse (1919-1935)», in L. Parente, F. Gentile, R.M. Grillo (a cura di), *Giovanni Preziosi e la questione della razza in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, pp. 195-214, in particolare pp. 209-214. Il saggio era stato anticipato in appendice a F. Germinario, *Razza del sangue, razza dello spirito: Julius Evola, l'antisemitismo e il nazionalsocialismo 1933-1943*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.



Mussolini, Rocco<sup>84</sup>. Orano in particolare, nel suo *Cristo e Quirino*, teorizzò la romanità e la latinità del cristianesimo nella sua variante cattolica, tentando di tagliarne le radici semitiche per farne un frutto del genio latino. Secondo Orano il cattolicesimo nacque a Roma, sul fondamento del corpus oraziano, non in Palestina, in ambiente ebraico, sul fondamento del corpus evangelico, considerato una «fantasia» e «una parola senza efficacia d'azione»<sup>85</sup>. La confessione cattolica, nel pensiero di Orano, non sarebbe altro quindi che una «paganizzazione del cristianesimo», sostanzialmente un cristianesimo romanizzato<sup>86</sup>.

*Cristo e Quirino* ebbe sicuramente una certa influenza su Mussolini, che lo citò in occasione del discorso di presentazione dei Patti Lateranensi alla Camera nel maggio 1929 per la ratifica parlamentare: «L'Italia – sottolineava il duce – ha il privilegio singolare, di cui dobbiamo andare orgogliosi, di essere l'unica nazione europea che è sede di una religione universale. Questa religione è nata nella Palestina, ma è diventata cattolica a Roma. Se fosse rimasta nella Palestina, molto probabilmente sarebbe stata

<sup>84</sup> Per Guglielmo Ferrero vedi A. Rossi Doria, «Antisemitismo democratico» e «mito del bravo italiano»: alcuni esempi storici dell'intreccio fra due pregiudizi, «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 2, aprile-giugno 1996, p. 263; per Paolo Orano vedi più avanti; per Benito Mussolini vedi G. Fabre, *Mussolini razzista*, cit., pp. 67, 71, 73, 174-177; per Alfredo Rocco vedi D. Veneruso, *Il seme della pace*, cit., pp. 142-143, nota 7.

<sup>85</sup> *Cristo e Quirino*, Edizione definitiva, Campitelli, Foligno 1928, p. 52.

<sup>86</sup> Questa forte suggestione della tradizione romana non era nuova anche in ambienti cattolici e risaliva almeno fino a Dante che nel *Purgatorio* faceva dichiarare a Beatrice: «sarai meco senza fine cive / di quella Roma onde Cristo è romano». Dante Alighieri, *Divina Commedia. Purgatorio*, xxxii, 101-102. È significativo che Roma, nel pensiero dantesco, spodesti Gerusalemme come Città di Dio, luogo della potestà divina e della beatitudine eterna. Sull'uso e lo stravolgimento di questo passo dantesco in epoca fascista vedi M. Cagnetta, *La pace dei vinti: un discorso di G. Gonella su pace romana e pace cartaginese*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1997, p. 13 nota 6 e id., *Antichisti e impero fascista*, Dedalo, Bari 1979, p. 61 nota 29. Sul legame tra cristianesimo, romanità e identità italiana vedi L. Poliakov, *Il mito*, cit., pp. 63-81. Orano non si spinse mai ad affermare che Gesù fosse ariano, ma nel 1937 affermò quantomeno la non ebraicità del fondatore del cristianesimo, in quanto «il Divin Fanciullo non è figliolanza di un uomo mortale, dunque non di un ebreo, ma dell'atto divino». Vedi P. Orano, *Gli ebrei in Italia*, Pinciana, Roma 1937, p. 33. Il primo a notare quest'affermazione fu Ernesto Buonaiuti in una durissima recensione. Vedi E. Buonaiuti, *Per il decoro Italiano, no!*, «Religio», n. 4, luglio 1937, p. 301. Va ricordato che lo stesso Mussolini aveva espresso idee simili prima della Grande Guerra, puntando chiaramente non sull'origine divina ma sulla formazione non ebraica di Gesù, dovuta ad asceti indiani. Vedi G. Fabre, *Mussolini razzista*, cit., pp. 67, 70, 177.

una delle tante sette che fiorivano in quell'ambiente arroventato, come ad esempio quelle degli Esseni e dei Terapeuti, e molto probabilmente si sarebbe spenta, senza lasciare traccia di sé. Il nostro collega Orano [...] non si dorrà, dunque, se io, che ho letto nella prima e nella seconda edizione il suo pregevole libro *Cristo e Quirino*, gli ricordo che egli stesso addita un precursore del cristianesimo nel poeta Orazio<sup>87</sup>. Per sottolineare la continuità del pensiero mussoliniano sull'argomento e la persistenza degli echi oraniani, in cui convivevano antisemitismo e anticristianesimo, converrà citare le parole del duce dell'agosto 1938 tratte dal diario di Ciano, in occasione della crisi tra la Chiesa e il fascismo proprio per la virata razzista del regime: «È violento contro il Papa. Dice: «Io non sottovaluto le sue forze, ma lui non deve sottovalutare la mia. L'esempio del '31 insegna. Basterebbe un mio cenno per scatenare tutto l'anticlericalismo di questo popolo, il quale ha dovuto faticare non poco per ingurgitare un Dio ebreo». Mi ripete la sua teoria di cattolicesimo-paganizzazione del cristianesimo. «Per questo io sono cattolico e anticristiano»<sup>88</sup>.

Nel 1939, in occasione dell'uscita dell'ultima opera antisemita di Orano, *Inchiesta sulla razza*, Alfieri scrisse all'autore che Mussolini aveva trovato «molto significativo il rapporto tra popolo eletto e cristianesimo»<sup>89</sup>. Molto probabilmente il dittatore faceva riferimento ad un brano dell'introduzione al volume, che raccoglieva interventi di vari autori, tra cui Rosenberg, in cui Orano scriveva: «Un imponente avvenimento storico ha dato ad Israele la possibilità di abusare, di pretendere, [...] di ricattare. Il titolo di «popolo eletto» gli ebrei lo hanno ricevuto dalla Chiesa cattolica. [...] La Sinagoga ufficiava, pregava e giurava in nome dei [...]

<sup>87</sup> *Atti del Parlamento Italiano. Camera dei deputati. Discussioni*. 1929 – Volume 1, pp. 131-132. L'influenza di Orano su Mussolini è sottolineata da Renzo De Felice in *Mussolini il duce. Lo stato totalitario 1936-1940*, Einaudi, Torino 1992 [1981], p. 144. Mussolini conosceva il testo almeno dal 1912, quando era arrivato quindi alla sua terza edizione. Vedi B. Mussolini, *Opera Omnia*, vol. IV, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, La Fenice, Firenze 1952, pp. 191-192.

<sup>88</sup> G. Ciano, *Diario 1937-1943*, Rizzoli, Milano 2000 [1946], p. 163 alla data dell'8 agosto 1938. Vedi anche la discussione sorta su «La Difesa della Razza» su cattolicesimo e romanità: *Razza e cattolicesimo*, n. 2, 20 novembre 1938, pp. 46-47; *Razza e cattolicesimo*, n. 3, 5 dicembre 1938, p. 63; *Un richiamo*, n. 7, 5 febbraio 1939, p. 45, e un articolo dell'«Avvenire d'Italia» in risposta a queste discussioni: *Cattolicità della Chiesa e universalità di Roma*, 3 gennaio 1939, p. 3.

<sup>89</sup> Archivio Centrale dello Stato (ACS), Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario, fasc. 526005 Casa editrice Pinciana, Copia di telegramma di Dino Alfieri a Paolo Orano.

personaggi dell'*Antico Testamento*, e ciò, mentre storia, culto, tradizioni, leggende ideali della Bibbia erano sublimati dalla Chiesa sino a concedere alla razza dalla quale erano emanati il titolo di «eletta». [...] Dunque la capitale importanza dell'*Antico Testamento* [...] è dovuta alla valutazione dogmatica che, per profezia messianica, la Chiesa ne ha fatto. [...] Si può dire che in un certo modo oggi gli ebrei si credono in diritto di farsi proteggere dalla Chiesa Cattolica, in nome di quella consacrata intangibile sublimità del divino che è nell'*Antico Testamento* ebraico, dal quale la Chiesa deriva la sostanza medesima della fede e della interpretazione della origine dell'uomo e della parola dei profeti»<sup>90</sup>.

Rimane ancora aperto il problema della comprensione dei rapporti tra fascismo e Chiesa cattolica alla luce del Concordato e di questa corrente carsica di anticristianesimo presente in alcune correnti del movimento, dell'individuazione degli ambienti fascisti più ricettivi in questo senso, e di come poi queste istanze antitetiche si componessero nelle coscienze dei militanti fascisti<sup>91</sup>.

Una cosa è certa: alla dirigenza fascista non sfuggivano le potenzialità anticristiane insite nel razzismo e il valore difensivo che per la Chiesa aveva l'opposizione all'antisemitismo razzista. In una prima stesura, successivamente modificata, di un appunto per il duce del 5 giugno 1937, la Direzione Generale per la

<sup>90</sup> P. Orano (a cura di), *Inchiesta sulla razza*, Pinciana, Roma 1939<sup>2</sup>, pp. 29-32. Orano aveva cominciato ad elaborare queste riflessioni sin dalla 1 edizione de *Gli ebrei in Italia nel 1937* (p. 33).

<sup>91</sup> Su questo problema vedi i brevi cenni in E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 141, e la discussione sorta su «La Difesa della Razza» a seguito di una lettera di un avanguardista di Milano inneggiante al paganesimo e contro il cattolicesimo antirazzista. Vedi «La Difesa della Razza», n. 2, 20 novembre 1938, pp. 46-47; n. 3, 5 dicembre 1938, p. 63; n. 4, 20 dicembre 1938, pp. 44-46; n. 5, 5 gennaio 1939, pp. 46-47; n. 6, 20 gennaio 1939, pp. 43-47; n. 7, 5 febbraio 1939, pp. 45-46 sotto il titolo *Razza e cattolicesimo*. La rivista rispose difendendo il cattolicesimo come uno degli «elementi formativi del popolo italiano» (n. 2, 1938, pp. 46-47 e n. 7, 1939, p. 46) e pubblicando alcune lettere che sostenevano questa opinione (n. 4, 1938, pp. 45-46; n. 5, 1939, p. 47; n. 6, 1939, p. 46; n. 7, 1939, p. 46). La discussione venne però animata da molte lettere che sottoscrivevano le affermazioni dell'avanguardista milanese, sostenendo che il fascismo fosse una religione «e come tale antitetico al Cristianesimo Cattolico» (n. 5, 1939, p. 46), oppure che i giovani volessero sostituire «l'altare della Patria a quello della Chiesa» (n. 4, 1938, p. 45), o ancora che il cristianesimo fosse «una specie di socialismo distruttore di Roma» (ivi), o abbia esaurito la sua funzione nel medioevo (ivi), fino a rigettare Cristo in quanto «straniero» (n. 3, 1938, p. 63).

Stampa Italiana del Ministero della Cultura Popolare metteva in risalto che «la campagna [antisemita], di marca razzista, tende a coinvolgere con l'ebraismo il cattolicesimo come religione universale». Poco meno di un anno dopo, lo stesso ufficio segnalava come la stampa cattolica avesse «intensificato la campagna anti-razzista» e «iniziato una lieve propaganda contro la cosiddetta 'persecuzione' degli ebrei [...] giustificata anche dal fatto che il razzismo combatte tutte le religioni universali»<sup>92</sup>. L'appunto continuava citando l'articolo de «L'Osservatore Romano» *Il dramma d'Israele*, di cui abbiamo già parlato.

In Italia una delle voci più impegnate nel contrastare queste opinioni fu quella di Giuseppe Ricciotti. Nel febbraio del 1934, dando notizia degli sviluppi della crisi evangelica nella Germania nazista, Ricciotti scriveva, animato anche da spirito antiprotestante: Il delirio protestante-germanico si può ricapitolare in queste affermazioni. Gesù Cristo non poté essere di stirpe ebraica. [...] Egli era di razza ariana. [...] Le Scritture tipicamente ebraiche, cioè l'intero *Antico Testamento*, sono del tutto indegne di un odierno cristiano «ariano». [...] Sono, questi avvenimenti, soltanto politici? Pur volendo concedere tutte le attenuanti possibili, non si potrà non riconoscere che affermazioni [...] di tal genere colpiscono in pieno le basi stesse del cristianesimo. [...] I razzisti protestanti di Germania scaraventano dalla finestra l'*Antico Testamento*, e pretendono conservare soltanto il *Nuovo*. No, cari, proprio no: [...] le due parti sono legate indissolubilmente da saldissimi fili. [...] Cosicché vi accadrà questo bel fatto: quando l'*Antico Testamento*, da voi scaraventato, avrà oltrepassato il telaio della finestra, esso per mezzo di quei sottilissimi fili si tirerà appresso anche il *Nuovo Testamento*, da voi lasciato sul vostro tavolo, e ambedue finiranno nel fango della strada. Là saranno tranquillamente calpestati dagli stivali «ariani»<sup>93</sup>.

<sup>92</sup> Il documento del 5 giugno 1937 fu redatto dall'ufficio di Gherardo Casini, ma venne rifatto e sottoposto a Mussolini in forma sostanzialmente diversa (vedi appunto per il duce del 9 giugno 1937 in ACS, Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, b. 12, fasc. 130 Razzismo-Appunti vari). Il secondo, steso dalla div. II (Stampa quotidiana e periodica), è databile tra marzo e maggio 1938. Ivi, fasc. 138 Questione ebraica, fasc. B VII 59. Il primo documento è citato anche in G. Fabre, *Leleuco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Zamorani, Torino 1998, pp. 47-49, a cui si rimanda per una esauriente contestualizzazione.

<sup>93</sup> G. Ricciotti, *In margine al razzismo. Un'aberrazione protestante e una calunnia anticattolica*, «Avvenire d'Italia», 3 febbraio 1934. Dello stesso tenore id., *Il protestantesimo è responsabile del razzismo*, cit.

Sullo stesso tema ritornava autorevolmente l'enciclica *Mit brennender Sorge*<sup>94</sup>, all'interno della polemica contro il «cristianesimo positivo» nazista: «I libri santi dell'Antico Testamento sono tutti parola di Dio, parte organica della sua rivelazione. Conforme allo sviluppo graduale della rivelazione [...]. Solo cecità e caparbietà può far chiudere gli occhi davanti ai tesori di salutarì insegnamenti, nascosti nell'Antico Testamento. Chi quindi vuole banditi dalla Chiesa e dalla scuola la storia biblica e i saggi insegnamenti dell'Antico Testamento, bestemmia la parola di Dio, bestemmia il piano della salute dell'Onnipotente ed erige a giudice dei piani divini un angusto e ristretto pensar umano. Egli rinnega la fede in Gesù Cristo, apparso nella realtà della sua carne, il quale prese natura umana da un popolo, che doveva poi configgerlo in croce»<sup>95</sup>.

Dopo una martellante campagna di stampa antisemita portata avanti dal «Tevere» alla fine del 1937, «L'Osservatore Romano», il giorno di Natale, prendeva posizione, cogliendo l'occasione dall'uscita di un volume dal titolo *Les Juifs*<sup>96</sup> (in cui compariva per la prima volta il già citato saggio di Maritain *L'impossible antisémitisme*). L'articolista esordiva con queste parole: «La festa del Natale evoca davanti allo spirito il dramma spirituale di Israele, il dramma di questa razza dalla quale è nato il Salvatore». Dopo aver chiarito la posizione cattolica «non perseguitare ma convertire», continuava: «L'antisemitismo [...] è non solo contro le finalità terrene e nazionali del popolo israelita, ma pure una fase della lotta contro le fedi, che il rinascere e rinato paganesimo suscita e scatena in larghi strati della vita politica mondiale»<sup>97</sup>.

La risposta del «Tevere» non si fece attendere. Nel gennaio del 1938, in un articolo dal significativo titolo *Christus*, si leggeva: «Nel suo numero di Natale l'Osservatore Romano pubblica un articolo in cui deplora vivamente il crescere del movimento antiebraico [...]. Questo strano atteggiamento culmina nella affermazione che sia indegno perseguitare quella razza alla quale è appartenuto il nostro Signore Gesù Cristo. [...] Di fronte a questa affermazione – secondo l'articolista – sarebbe imperdonabile restare indifferenti» poiché «Cristo fu di religione ebraica ma non di razza» e ter-

<sup>94</sup> *Acta Apostolicae Sedis* 1937, testo tedesco pp. 145-167, testo italiano pp. 168-188. Si trova anche nella raccolta di encicliche di Pio XI, *Contro i nuovi idoli*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 1983.

<sup>95</sup> *Ivi*, pp. 202-203.

<sup>96</sup> *Les Juifs*, cit.

<sup>97</sup> G.[uido] G.[onella], *Problemi del giorno – Il dramma d'Israele*, cit.

minava: «Dobbiamo rifiutare categoricamente ogni tentativo [...] di far passare Cristo come ebreo». La fonte, non dichiarata, dell'articolo del «Tevere» era Chamberlain e il suo *I fondamenti del XIX Secolo*, di cui riprendeva le principali tesi sull'arianità del fondatore del cristianesimo. Il 10 febbraio 1938, su «L'Osservatore Romano», gli rispondeva Ricciotti con un articolo dal titolo *Alla scuola di Arcimbaldo*, che richiamava le gesta di un famoso ciarlatao romano<sup>98</sup>, e tanto basta. Poco dopo, tra maggio e giugno dello stesso anno, Ricciotti tornava sui rapporti tra cristianesimo ed ebraismo con ben tre articoli sull'«Avvenire d'Italia». Il primo, pubblicato il 24 maggio, vedeva la luce appena 15 giorni dopo il viaggio di Hitler in Italia ed è senza dubbio una risposta alla visita del dittatore tedesco. L'autore, richiamando l'attualità della questione e la gravità del problema, esordiva affermando che la cosiddetta «questione ebraica» nel presente aveva un carattere razziale: «Questione dunque, oggi razzista [...]; ma non questione religiosa: né in difesa della religione di Gesù Cristo; né in offesa alla religione di Mosé». E continuava: «L'antisemita è più che pagano». Dopo aver ricordato che i primi cristiani erano tutti ebrei, a partire dagli apostoli, continuava sostenendo che la religione cristiana «compie ma non abolisce quella ebraica, la perfeziona, sì, ma non la rinnega». Riferendosi poi al legame tra i due *Testamenti*, citava i Padri della Chiesa: «Il *Nuovo Testamento* è adombrato nell'*Antico*, e l'*Antico* è dispiegato nel *Nuovo*». Questo primo articolo termina ricordando che nella liturgia «la parte del leone è rappresentata da testi ebraici tolti dall'*Antico Testamento*». Nel secondo delineava con finezza e sensibilità la storia ebraica senza fare nessun accenno al complottismo tipico dell'interpretazione cattolica delle vicende degli ultimi secoli. Solo nel terzo, dopo aver espresso una valutazione positiva sull'emancipazione civile degli ebrei, cosa non scontata per un sacerdote negli anni Trenta, dava un giudizio molto duro sul sionismo<sup>99</sup>. Dopo la promulgazione delle leggi razziste, Ricciotti continuò a far sentire la sua voce sempre sull'«Avvenire d'Italia», con un articolo a prima vista innocuo, ma dalla forte carica provocatoria dal titolo *L'alleanza di Roma con i Maccabei*<sup>100</sup>. Nel testo Ricciotti rievocava il legame diplomatico

<sup>98</sup> H. Gasteiner, *Christus*, «Il Tevere», 28-29 gennaio 1938. G. Ricciotti, *Alla scuola di Arcimbaldo*, «L'Osservatore Romano», 10 febbraio 1938.

<sup>99</sup> G. Ricciotti, *Cristianesimo e Giudaismo*, «Avvenire d'Italia», 24 e 26 maggio, 3 giugno 1938. Per il giudizio sull'emancipazione e sul sionismo vedi ivi, 3 giugno 1938, p. 2.

<sup>100</sup> G. Ricciotti, *L'alleanza di Roma con i Maccabei*, «Avvenire d'Italia», 6 dicembre 1938, p. 3.

tra Roma e il popolo ebraico al tempo dei Maccabei mettendo per contrasto in risalto, senza mai nominarla, la diversa politica di Mussolini rispetto a quella di Roma antica a cui propagandisticamente il dittatore si rifaceva.

## 5.

La posizione di Ricciotti non era isolata nella Chiesa: le riflessioni che il papa andava maturando sui rapporti tra la Chiesa e il popolo d'Israele non erano lontane dalle argomentazioni dell'insigne biblista. Achille Ratti, partendo da posizioni tradizionalmente anti giudaiche, come si desume dalla documentazione della sua missione in Polonia tra il 1918 e il 1921<sup>101</sup>, avrebbe portato avanti una riflessione destinata ad introdurre elementi di novità. Durante il suo pontificato il mondo cattolico fu attraversato da una certa tensione orientata a scrutare il «mistero di Israele» con una rinnovata sollecitudine, la quale, all'interno della consueta prospettiva conversionistica<sup>102</sup>, non mancava in alcuni casi di favorire la ricerca di nuove vie, caratterizzate dalla compresenza di elementi sia tradizionali che inediti. La stessa azione del papa ebbe un carattere contraddittorio, tra stimoli e inibizioni. Pio XI, durante la cerimonia di chiusura dell'Anno Santo del 1925, in cui avrebbe consacrato il genere umano al Sacro Cuore di Gesù, elevò una speciale invocazione per la conversione del popolo di Israele. Incoraggiati da questa notizia e su richiesta di alcuni «zelanti sacerdoti», i dirigenti della Lega eucaristica per la pace organizzarono una conferenza sul «ritorno d'Israele», «che – secondo gli organizzatori – esercita tanta

<sup>101</sup> Vedi O. Cavallieri, *L'Archivio di Mons. Achille Ratti visitatore apostolico e nunzio a Varsavia (1918-1921)*, a cura di Germano Gualdo, Archivio Vaticano, Città del Vaticano 1990 e D.I. Kertzer, *I Papi contro gli ebrei. Il ruolo del Vaticano nell'ascesa dell'antisemitismo moderno*, Rizzoli, Milano 2001, molto critico con l'opera di Gualdo e Cavallieri.

<sup>102</sup> Vedi ad esempio i seguenti articoli: F.M. Tinti, *Sionismo e cattolicesimo*, «Il Momento», 7 luglio 1926, pp. 1-2; A. Corsaro, *Israele verso il battesimo?*, «Avvenire d'Italia», 7 luglio 1926, pp. 1-2; T.T., *Modernismo*, «Corriere d'Italia», 29 luglio 1926, p. 3, che terminava con quest'affermazione: «Oggi possiamo sperare come non mai che le anime più pure e più ardenti dell'ebraismo vengano a Roma. Perché Israele è la promessa e Roma è l'adempimento». Filippo Maria Tinti era un assiduo collaboratore della «Liguria del Popolo» su cui scriveva abitualmente pezzi ferocemente antisemiti. Un titolo per tutti: *Il pericolo sociale ebraico, massonico, bolscevico, sionistico*, pubblicato sul n. del 20 gennaio 1934.

influenza sulla pace del mondo»<sup>103</sup>. La manifestazione si tenne la sera del 30 dicembre nella sala del Circolo San Pietro alla presenza del card. Silj, protettore della Lega. Il relatore fu padre Anton van Asseldonck, «uno dei più zelanti ascritti» della Lega e insieme «promotore ardente del ritorno d'Israele». Dopo aver ricordato la storia delle principali opere per la conversione degli ebrei a Roma, come la Casa dei catecumeni e dei neofiti, l'oratore continuava affermando che per ridare forza a queste istituzioni bisognava rifarsi all'insegnamento di Paolo improntato alla stima, all'aiuto con la preghiera, al compatimento (come Gesù che pianse per il suo popolo, sottolineava l'oratore), al sacrificio e all'apostolato, citando espressamente la *Lettera ai Romani*. La conferenza veniva chiusa dalla testimonianza di una convertita, la sig.na van Leer, e dal saluto di un rappresentante della Lega eucaristica che faceva voti perché «il piccolo granello di senapa gettato» desse frutto «con l'interessamento e la preghiera di tutti, secondo le direttive e i desideri del Santo Padre Pio XI». Il 24 febbraio 1926, per iniziativa di Asseldonck e della van Leer, nasceva l'associazione degli «Amici di Israele»<sup>104</sup>. Nel luglio del 1926 padre Asseldonck fu ricevuto in udienza dal papa. In quell'occasione, secondo il rabbino Zolli, Pio XI si espresse contro l'antisemitismo, considerato «contrario allo spirito dei Vangeli», pur non approvando «talune manifestazioni razionaliste della mentalità ebraica»<sup>105</sup>.

<sup>103</sup> Per il ritorno degli ebrei, «L'Osservatore Romano», 4-5 gennaio 1926, p. 2. Le successive notizie su questa vicenda sono tratte da questo articolo. L'invocazione del Papa ebbe echi anche successivamente. Vedi A. Corsaro, *Israël verso il battesimo?*, cit.

<sup>104</sup> Non mi soffermerò a lungo su questa pur interessante esperienza, i cui tratti generali sono noti. Vedi R. Moro, *Le premesse*, cit., pp. 1071-1078; H. Wolf, «Pro perfidis Judaeis». Die «Amici Israel» und ihr Antrag auf eine Reform der Karfreitagsfürbitte für die Juden (1928), «Historische Zeitschrift», 279/3, 2004; P. Chenaux, «La Santa Sede e la questione dell'antisemitismo sotto il pontificato di Pio XI», in A. Ales Bello, P. Chenaux (a cura di), *Edith Stein e il nazismo*, Città Nuova, Roma 2005 e la bibliografia proposta in questi testi. Vedi anche *Jesus, fils de Dieu et Israëlité. Les «Amis d'Israël»*, cit.

<sup>105</sup> Lettera di Israele Zolli, rabbino capo di Trieste, a Pietro Gasparri, segretario di Stato di Pio XI, del 6 agosto 1926, in Archivio Segreto Vaticano (ASV), Segreteria di Stato (SS), 1926, rubrica 338, fasc. I. Zolli fa riferimento alla «stampa ebraica», ma non è stato possibile rintracciare la testata da cui ha tratto le informazioni su queste dichiarazioni di Pio XI. Sempre Zolli ci informa sul contesto: l'udienza ad Asseldonck. Questa ebbe effettivamente luogo il 4 luglio 1926. Vedi la rubrica *Nostre informazioni* ne «L'Osservatore Romano» del 4 luglio 1926, p. 3.



Nonostante questo il 28 marzo 1928, un decreto del Sant'Ufficio scioglieva l'associazione, a causa della proposta, fatta giungere da Asseldonck alla Congregazione dei Riti, di modificare la preghiera del Venerdì Santo: si trattava dell'eliminazione della formula «pro perfidis Judaeis» e della reintroduzione della genuflessione durante la preghiera per gli ebrei<sup>106</sup>. Il Papa volle però che nel decreto di scioglimento fosse presente una chiara condanna dell'antisemitismo proprio perché si voleva «prevenire nei riguardi della Santa Sede un'accusa» del genere<sup>107</sup>. Ancora nel febbraio 1932, dopo aver protestato contro le persecuzioni religiose che colpivano anche gli ebrei<sup>108</sup>, Pio XI confidò a Mussolini che, secondo il suo punto di vista, dietro la persecuzione che colpiva la Chiesa a livello internazionale, ma particolarmente in Russia, si poteva scorgere «anche l'avversione anticristiana del giudaismo»<sup>109</sup>.

Il 3 maggio 1932 venne promulgata l'enciclica *Caritate Christi Compulsi* contro l'ateismo organizzato e militante. Nel testo compariva anche un giudizio negativo sul nazionalismo esagerato, già stigmatizzato nel dicembre del 1926 con la condanna dell'Action Française, a causa del quale «invece della grande legge dell'amore e della fraternità umana, che tutte le genti e tutti i popoli abbraccia e stringe in una sola famiglia con un solo Padre che sta nei cieli, subentra l'odio che spinge tutti alla rovina»<sup>110</sup>. Successivamente, per richiamare alla difesa dei valori religiosi, il papa scriveva: «Noi dobbiamo perciò infaticabilmente costruire un riparo intorno alla Casa di Israele (Ezechiele 13, 5)» usando un'immagine fortemente evocativa in un momento in cui fosche

<sup>106</sup> Vedi in particolare H. Wolf, «*Pro perfidis Judaeis*», cit., e P. Chenaux, «La Santa Sede e la questione dell'antisemitismo».

<sup>107</sup> H. Wolf, «*Pro perfidis Judaeis*», pp. 638-642 e P. Chenaux, «La Santa Sede e la questione dell'antisemitismo», cit., p. 24. Per un breve commento ebraico sulla vicenda vedi *La Santa Sede e l'antisemitismo*, cit., «Israel», n. 30, 3 maggio 1928, p. 2.

<sup>108</sup> In occasione di un'udienza privata, il rabbino capo di Milano Da Fano ringraziò il papa per la sua presa di posizione. P.E. Lapide, *Roma e gli ebrei. L'azione del Vaticano a favore delle vittime del Nazismo*, Mondadori, Milano 1967, p. 148, cit. in R. Moro, *Le premesse*, cit., p. 1118.

<sup>109</sup> Vedi la relazione dell'incontro stesa da Mussolini in A. Corsetti, *Dalla conciliazione ai Patti del Laterano. Note e documenti*, «Annuario 1968 della Biblioteca Civica di Massa», p. 224, cit. in R. Moro, *Le premesse*, cit., p. 1118. Secondo Mussolini il Papa avrebbe aggiunto: «Quando io ero a Varsavia vidi che in tutti i reggimenti bolscevichi il commissario o la commissaria erano ebrei» precisando subito dopo che «in Italia, tuttavia, gli ebrei fanno eccezione».

<sup>110</sup> «Acta Apostolicae Sedis», 1932, pp. 177-194. Il testo in italiano in «L'Osservatore Romano», 19 maggio 1932, p. 4.

nubi si andavano addensando sulla Germania, dove il 10 aprile del 1932, nella seconda tornata delle elezioni presidenziali, pur non riuscendo a vincere, Hitler aveva raggiunto il notevole traguardo del 36% delle preferenze<sup>111</sup>. Indicando infine nella preghiera il più importante rimedio ai mali stigmatizzati nell'enciclica, il Papa scriveva: «Gli uomini che in ogni nazione pregano lo stesso Dio per la pace [...] non possono fomentare quell'imperialismo nazionalistico che di ciascun popolo fa il proprio Dio».

La condanna del «nazionalismo esagerato» o dell'«imperialismo nazionalistico» anticipava un'altra questione che andrà assumendo un'importanza crescente nelle preoccupazioni di Pio XI e che in filigrana si intravede nei continui riferimenti, nelle allocuzioni papali, all'«unità» o alla «famiglia» dei popoli: il razzismo. Sulla questione, alla fine del 1934, venne aperto un *dossier* presso il Sant'Uffizio, con il titolo *Nazionalismo, Razzismo, Stato totalitario* in cui era nettamente prevalente il secondo termine<sup>112</sup>. Il progetto non ebbe seguito ma molto probabilmente il materiale raccolto fu utilizzato nella redazione di altri documenti come la dichiarazione della Congregazione dei Seminari e delle Università contro il razzismo datata 15 aprile 1938<sup>113</sup>.

Nel corso degli anni Trenta Pio XI avrebbe sviluppato ulteriormente il suo pensiero, affinandolo nel confronto con l'antisemitismo e il razzismo neopagano nazista e con i teorici nostrani del «cattolicesimo romanizzato» depurato dalle sue origini semitiche, alla Paolo Orano, tanto da progettare un'enciclica contro il razzismo<sup>114</sup>. Colti quindi la sfida fascista e i pericoli di una lettura «ariana» o «romanizzata» del cattolicesimo, dopo vari interventi tesi a scongiurare l'avvicinamento ideologico tra il nazismo e il fascismo

<sup>111</sup> Questo risultato, pur non essendo sufficiente per l'elezione presidenziale, rappresentava comunque il doppio dei consensi raggiunti dal partito nazista nelle elezioni politiche del 1930. Questo brano dell'enciclica è citato da P.E. Lapide, *Roma e gli ebrei*, cit., p. 150.

<sup>112</sup> Sulla vicenda vedi P. Chenaux, «La Santa Sede e la questione dell'antisemitismo», cit., pp. 26-36, H. Wolf, *Storia dell'Indice. Il Vaticano e i libri proibiti*, Donzelli, Roma 2006, p. 216 e soprattutto id., *Pius XI. und die «Zeitirrtümer». Die Initiativen der römischen Inquisition gegen Rassismus und Nationalsozialismus*, «Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte», 53, 2005, pp. 1-42. In una prima fase erano state elaborate 47 proposizioni da condannare: 8 relative al nazionalismo, 24 relative al mito della razza, 15 relative al totalitarismo.

<sup>113</sup> Sul documento vedi G. Miccoli, *I dilemmi*, cit., p. 310. Per il testo vedi «La Civiltà Cattolica», vol. III, 1938, pp. 83-84.

<sup>114</sup> Vedi G. Passelecq, B. Suchecky, *L'enciclica nascosta di Pio XI. Un'occasione mancata della Chiesa cattolica nei confronti dell'antisemitismo*, Corbaccio, Milano 1997.

sulla questione della razza, il 9 settembre del 1938 il papa affermò, nel suo discorso forse più accorato dedicato alla questione: «L'antisemitismo [...] è un movimento antipatico, un movimento al quale noi non possiamo, noi cristiani, avere alcuna parte». A questo punto il papa – secondo un testimone diretto – non riuscì più a trattenere la sua emozione [...]. Ed è piangendo che egli citò i passi di San Paolo che mettono in luce la nostra discendenza spirituale da Abramo [...]. «Con Cristo e nel Cristo, noi siamo della discendenza spirituale di Abramo. No. Non è possibile ai cristiani di partecipare all'antisemitismo. Noi riconosciamo a chiunque il diritto di difendersi, di prendere le misure che lo proteggano contro tutto ciò che minaccia i suoi interessi legittimi. Ma l'antisemitismo è inammissibile. Noi siamo spiritualmente semiti»<sup>115</sup>.

Non si può negare il carattere personale delle riflessioni papali che dettero origine a questo discorso, peraltro all'epoca poco

<sup>115</sup> «La Documentation Catholique», janvier-décembre 1938, col. 1460, cit. in G. Miccoli, *I dilemmi*, cit., pp. 308-309. Il testimone diretto era mons. Louis Picard, presidente della radio cattolica belga, che guidava il gruppo di pellegrini di fronte a cui il papa fece questo discorso. Per la discussione degli storici sul carattere innovativo o meno di queste affermazioni, vedi *ivi*, pp. 309-312. Secondo alcuni studiosi la frase sul «diritto di difendersi» e sulle «misure» di protezione sviscè completamente le altre affermazioni contrarie all'antisemitismo, suonando quasi come giustificazione della legislazione antisemita, ma sembrano più pertinenti le considerazioni di Miccoli per cui «la stessa ammissione – consueta nella tradizione cattolica e così frequentemente ripetuta in quei mesi nelle discussioni sulla 'questione ebraica' – che il diritto a difendersi e a proteggere i propri interessi legittimi deve essere riconosciuto a chiunque, sembra fatta più per negare che i provvedimenti antiebraici potessero rientrare in una tale autodifesa che per riproporre le distinzioni consuete». *ivi*, p. 309. Vedi anche A. Giovagnoli, *Pio XI contro l'antisemitismo*, «La Repubblica», 27 settembre 2006, in cui l'autore anticipa il testo di una lettera di Pio XI del gennaio 1939, rintracciata nell'Archivio Segreto Vaticano, con ulteriori e significative riflessioni del papa sul legame tra Cristo e il popolo d'Israele. Particolarmente significativa la menzione della passione, non per ribadire l'accusa di deicidio, ma per sottolineare la preghiera di perdono del crocifisso: «Perdona loro...». Questa riflessione, inusuale nel pensiero cattolico, riecheggia alcune espressioni comparse su «L'Osservatore Romano» nel 1938 riguardo alle persecuzioni razziali. Vedi 6 e 7 luglio 1938, rispettivamente alle pp. 2 (*Fin sull'altare*) e 1-2 (*Un posto anche a Cristo*). Nel primo testo, in particolare, dopo aver ricordato l'invocazione di perdono del crocifisso, sulla questione del deicidio, si afferma: «Gli ebrei non sono soltanto i discendenti dei deicidi [...]. Deicidi ce ne furono con la negazione e la bestemmia e la persecuzione in tutti i tempi, e non di generazione ebraica. Qui la razza non c'entra, son di tutte le razze». La lettera anticipata da Giovagnoli si trova in ASV, SS, Affari Ecclesiastici Straordinari, Stati Ecclesiastici, pos. 575, fasc. 606.

conosciuto in Italia, ma segnalato da Maritain in un opuscolo pubblicato a Londra nell'aprile del 1939<sup>116</sup>. Risulta altrettanto evidente come le parole del papa rispecchiassero le preoccupazioni e le ansie degli ambienti più sensibili della cultura cattolica all'incontro con il mondo ebraico, riconosciuto come componente ineliminabile della propria storia e della propria identità.

Abbiamo visto così come le suggestioni sorte all'interno del movimento biblico abbiano trovato rispondenza nella reazione cattolica alle sfide dei movimenti fascisti, contribuendo a creare quella nuova sensibilità verso Israele, che, prima appannaggio di pochi, si venne delineando con più chiarezza sotto il pontificato di Pio XI, fino a farsi strada nelle stesse riflessioni papali. Parliamo ancora di posizioni di minoranza, ma le due componenti su cui ci siamo soffermati ci aiutano senza dubbio ad arricchire il quadro delle premesse alla maturazione della svolta conciliare e alla presa di coscienza della prossimità tra le due fedi.

La prospettiva storica, se ci soccorre nell'individuare i precedenti del Concilio che sfuggono ad uno sguardo superficiale e che come silenziosi fiumi carsici hanno attraversato la storia della Chiesa con fugaci emersioni, fino all'esondazione del secondo dopoguerra, ci aiuta anche a valutare con attenzione la sua non facile ricezione: la prospettiva preconconciliare non si è inabissata da un giorno all'altro, come mostra questo piccolo ma sintomatico episodio. Nel 1966, le edizioni Leumann di Torino, legate ai Salesiani, pubblicarono il testo della *Nostra Aetate* con un ampio commento. La parte relativa all'ebraismo fu affidata a Bruno Hussar, domenicano di origine ebraica e stretto collaboratore di Bea nella redazione della *Nostra Aetate*. Il saggio di Hussar è molto articolato e non nasconde le passate responsabilità cristiane nella diffusione dell'odio antiebraico, tanto che in una «nota della redazione» veniva specificato che l'autore spesso utilizzava «studi di origine ebraica o di accattolici» e se non si metteva in dubbio la realtà dei fatti narrati, non si poteva «essere sempre d'accordo sull'interpretazione e, talvolta, sulla generalizzazione dei medesimi». «Il medesimo autore – continua la nota – tratta qui soltanto della componente religiosa dell'antisemitismo, presupponendo la

<sup>116</sup> *Antisemitism*, Bles, London 1939, ora in J. Maritain, *Il mistero di Israele*, cit., pp. 59-117. La citazione a è a p. 83. Il discorso venne pubblicato, come di consueto, su «L'Osservatore Romano», ma non vi compaiono le dichiarazioni sull'antisemitismo. Sull'omissione, la pubblicazione in riviste francesi e belghe, e la circolazione della notizia nel mondo cattolico italiano, vedi G. Miccoli, *I dilemmi*, cit., pp. 309-310, P.F. Fumagalli, «*Ebrei e cristiani in Italia*», cit., e la bibliografia ivi indicata.

conoscenza di altre componenti, come quella economica, politica, sociale e psicologica, per le quali una parte di responsabilità ricade anche sugli ebrei»<sup>117</sup>.

Se da una parte quindi la *Nostra Aetate* è il punto di arrivo di un lungo cammino, di cui abbiamo cercato di mettere in luce alcuni aspetti, dall'altra è l'inizio di un'altra complessa e incerta fase, caratterizzata dalla ricezione delle novità conciliari, in una difficoltosa dialettica fra tradizione e aggiornamento, con tutti gli interrogativi che questa situazione apriva nel mondo cattolico.

<sup>117</sup> Nota della redazione alle pp. 230-231 del saggio di B. Hussar, «La religione giudaica», in *La Dichiarazione su le relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane*, Leumann, Torino 1966. Sulla sua attività al Concilio vedi il volume autobiografico, *Quando la nube si alzava. La pace è possibile*, Marietti, Genova 1996, pp. 96-107. Idee molto simili a quelle espresse nella Nota della redazione della casa editrice Leumann si ritrovano nella voce «Giudaismo e Cristianesimo» di B. Ramazzotti all'interno del *Dizionario storico religioso* diretto da Piero Chiochetta ed edito sempre nel 1966 dalla editrice Studium di Roma, cit. in R. Moro, *Le premesse*, cit., p. 1108.